



Università degli studi di Napoli  
"L'Orientale"



# Centro Archivio Donne: incontri e resoconti dal 2010 al 2012

*a cura di*

MARINA DE CHIARA, FRANCESCA DE ROSA, SERENA GUARRACINO

NAPOLI 2013

photocity.it  
EDIZIONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"  
Centro Archivio delle Donne – Web Magazine d'Ateneo

**Centro Archivio Donne:  
incontri e resoconti  
dal 2010 al 2012**

*a cura di*

Marina De Chiara, Francesca De Rosa, Serena Guarracino

Napoli, 2013

MARINA DE CHIARA, FRANCESCA DE ROSA, SERENA GUARRACINO  
(a cura di)

QUADERNO DEL CENTRO ARCHIVIO DONNE:  
INCONTRI E RESOCONTI DAL 2010 AL 2012

Quaderno del Centro Archivio Donne: incontri e resoconti dal 2010 al 2012, Napoli 2013  
© Università degli studi di Napoli "L'Orientale"  
Centro Archivio delle Donne – Web Magazine d'Ateneo  
1ª edizione: 2013

## INDICE

Premessa.....	7
Intervista a Marina De Chiara .....	9
Una riflessione linguistica .....	13
Attività del CAD 2010-2012 .....	17
Ripensare le Digital Humanities: Federica Frabetti.....	21
Anche l'Orientale partecipe delle celebrazioni per il centenario della fondazione dell'ANC .....	23
Elisabeth Bronfen: la trasposizione cinematografica della guerra ..	25
Donne afrodiscendenti di fronte alle sfide politiche e ambientali della Costa Pacifica.....	27
La nascita dell'Open Access: arXiv come archivio materiale.....	35
Scuola e Laboratorio delle Donne "Oggettiva/mente". Narrative di genere nelle culture pubbliche .....	33
Passaggi di età, passaggi di vita. Donne e uomini: rappresentazioni in letteratura, cinema e teatro .....	35
Le voci poetiche del corpo: Nunzia Caronte .....	37
Shakespeare in India: la riconversione di un'icona nella cultura indiana .....	39
Isabela Figueiredo: la scrittura violenta contro il colonialismo "dorato" .....	41
Pedro Rosa Mendes: guardare all'impero dai limiti dell'impero ....	43
Santa Caterina: l'indipendenza nella scrittura .....	45
Convegno e Assemblea Società Italiana delle Letterate.....	47
Le mille (e una) contraddizioni dell'Islam.....	49
Donne di Passioni. Presentato un libro di Serena Guarracino .....	53
Feminisms in a Transnational Perspective .....	55
Le donne di Saman: quando la letteratura profuma di libertà .....	57
Parlare per accenni, per lampi, per pizzini verbali.....	59
ATGender spring conference. "Feminist Heritages - Feminist Futures" .....	61
I corpi del reato: l'analisi di Anna Simone .....	63

Evoluzione e mutamento del lavoro: in cosa siamo cambiati? .....	65
Serena Guarracino e Manuela Coppola, al Primo Salone Mediterraneo del Libro al Vulcano Buono.....	67
Un sogno chiamato democrazia.....	69
Il rovescio del diritto.....	71
Femminismo islamico non è un ossimoro .....	73
Donne che hanno saputo dire basta .....	75
La parità dei sessi, lontana ma vicina.....	77
L'eco dei Suoni di Haiti.....	79
Centro "Archivio delle Donne": pianificate le attività di quest'anno .....	81
Attività del CAD 2002-2009 .....	83
Pubblicazioni .....	87

## PREMESSA

Questa raccolta presenta una serie di articoli che hanno documentato le attività organizzate dal Centro Archivio delle Donne (CAD) nel triennio 2010-2012; restano fuori, tuttavia, alcuni eventi del CAD, poiché si tratta degli articoli apparsi sul Web Magazine d'Ateneo, diretto dal 2010 dal professore Alberto Manco. Per illustrare la maggior parte degli eventi CAD riportati all'interno del Magazine sono state utilizzate le locandine appositamente create da Serena Guarracino, che da anni si occupa di questioni femminili in ambito letterario e artistico, e che ha curato insieme alla Presidente del CAD, Marina De Chiara, gli aspetti culturali e organizzativi del Centro in questo triennio.

Ho accolto pertanto con grande piacere l'idea di Marina De Chiara di pubblicare gli articoli relativi alle attività del Centro, nella maggior parte dei casi scritti da me, in un volumetto che mi vede anche coinvolta tra le curatrici.

In apertura verranno dunque proposti pochi accenni sul Centro, dalla fondazione ad oggi, una breve intervista a Marina De Chiara, Presidente del CAD di questo triennio, e una mia personale riflessione linguistica maturata relativamente alle attività promosse dal CAD.

Il gruppo di docenti, ricercatrici, studiose e studentesse, costituitosi come Archivio delle Donne alla fine degli anni Settanta all'interno dell'allora Istituto Universitario Orientale, si è da sempre proposto come un corpo sociale fortemente impegnato nella ricerca sui rapporti che uniscono uomini e donne seguendo gli approcci metodologici e tematici più vari: è proprio la trasversalità, caratteristica peculiare degli studi di genere, e la multidisciplinarietà a costituire il punto di forza di quello che nel 2000 è divenuto un Centro interdipartimentale, il Centro Archivio delle Donne appunto, che si è innanzitutto impegnato nella creazione e catalogazione di un fondo bibliografico specialistico, atto a costituire una base nella formazione di una memoria collettiva, intensificando inoltre la già fitta rete di relazioni che il Centro ha intrattenuto e intrattiene con istituzioni e organismi sia territoriali, sia nazionali e internazionali: i numerosi seminari, corsi di perfezionamento in studi sulle donne, incontri e convegni – alcuni dei quali sotto il patrocinio del Comune di Napoli o svolti in collaborazione con gli Assessorati alle Pari Opportunità della Provincia di Napoli e della Regione Campania, e promossi in quest'ultimo decennio prima dalla Presidente Alessandra Riccio e poi dalla Presidente Marie-Hélène La-

forest – hanno infatti ricalcato i possibili percorsi disciplinari tracciabili nell'ambito degli studi di genere, i cosiddetti *Gender Studies*, ancora non riconosciuti pienamente in Italia come settore autonomo, e che proprio per questo si sono diffusi generalmente con un nome anglofono, *Women's Studies*.

A dirigere il Centro nel periodo in questione è Marina De Chiara, docente di Letteratura Inglese e Anglo-Americana all'Oriente, nominata Presidente del CAD nel luglio 2010 e in carica fino al luglio 2013. Anna Maria Di Tolla, vicepresidente del CAD nel triennio, ha promosso gli interessanti, e seguitissimi, seminari di cultura araba, svolti tra il 2010 e 2011.

Dall'autunno 2013 il Centro Archivio delle Donne assume una nuova veste, rinominandosi come Centro Studi Postcoloniali e di Genere dell'Ateneo.

*Francesca De Rosa*

## INTERVISTA A MARINA DE CHIARA

### **Professoressa De Chiara, quali sono oggi gli obiettivi del Centro?**

L'ottica del Centro Archivio Donne è stata fin dalla sua fondazione soprattutto quella di valorizzare il tipo di sapere e di prospettiva 'al femminile', sottolineando, da un lato, la mancanza di risposte da parte di un certo ordine socio-culturale di atavico radicamento, maschilista e discriminatorio, in cui la donna occupa spesso e ancora solo una posizione marginale rispetto a quella dell'uomo, e cercando, dall'altro, di dare il dovuto rilievo alle competenze di quelle studiose dai diversi ambiti disciplinari (linguistica, storia, letteratura, filosofia, psicologia, etc.) che tanto dedicano a questo tipo di studi.

Uno degli obiettivi è soprattutto la necessità di un vero dialogo continuo e di uno scambio intellettuale tra le varie docenti, ricercatrici e studiose in ambito universitario, poiché sebbene oggi ci siano per noi molte, forse fin troppe, occasioni accademiche per il confronto su questioni di tipo organizzativo, ci sono invece pochi spazi per conoscersi meglio dal punto di vista delle ricerche che ognuna conduce con passione e impegno; gli incontri del CAD devono soprattutto servire a ritrovare, all'interno dell'attività culturale e accademica dell'Orientale, spazi per un confronto e una condivisione delle proprie ricerche, anche con studiose che non si occupano della stessa disciplina e che pertanto possono apportare dei contributi preziosi da altre prospettive. Ma vorrei sottolineare, tra le esigenze ancora più specifiche, rispetto ai difficili tempi che tutta l'accademia italiana sta attraversando attualmente, un mio esplicito impegno a sostenere in ogni modo le numerose studiose, formatesi all'Orientale, che dedicano instancabilmente la propria ricerca sulla dimensione del femminile da diversi ambiti disciplinari, diverse competenze specifiche e diverse declinazioni esistenziali; la loro ricca formazione e specializzazione spesso resta mortificata dalle attuali condizioni di precariato lavorativo, ed è per questo che ho scelto di coinvolgerle direttamente in attività che possano essere retribuite non solo con un ringraziamento, ma anche concretamente dai fondi del CAD, incoraggiandole a essere partecipi alle attività del CAD soprattutto come promotrici e anche in veste di relatrici debitamente compensate.

### **Come si intersecano le tematiche affrontate dal Centro con gli Studi Culturali e Postcoloniali?**

A sottolineare l'approccio aperto, e decisamente al passo con i tempi, del CAD, potrebbe essere esemplificativo il mio percorso formativo, un lungo e stimolante tragitto condiviso in primo luogo con gli ottimi docenti di cui sono stata allieva proprio qui all'Oriente, e poi con altre colleghe e con le precedenti Presidenti, con cui c'è sempre stato un rapporto di diretto scambio e intenti comuni nella ricerca, soprattutto nell'ambito della Letteratura Anglofona. Da molti anni, ormai, e anche come membro del Dottorato in Studi Culturali e Postcoloniali (nato inizialmente dal prestigio e dagli sforzi congiunti di intellettuali come Lidia Curti e Iain Chambers, prima, Jane Wilkinson fino allo scorso anno, e attualmente diretto da Tiziana Terranova), cerco di coniugare le mie ricerche letterarie, in ambito inglese e anglo-americano, con la delicata questione dei rapporti tra 'egemone' e 'subalterno', la questione gramsciana per eccellenza, che ha portato, negli anni Sessanta, in territorio britannico, ad un radicale ripensamento delle discipline, che va genericamente sotto il nome di *Cultural Studies*, soprattutto per l'impatto delle cosiddette 'nuove soggettività': le donne, i giovani, le comunità di migranti presenti sul territorio 'nazionale'. Queste riflessioni e incroci tra discipline che si sono interrogate a vicenda hanno dato vita, sempre in ambito anglofono, ai *Gender Studies* (e *Women's Studies*) e ai cosiddetti *Postcolonial Studies*. Da questo confronto continuo sulle cosiddette 'nuove soggettività' è nato anche l'impulso a costituire a fine anni Settanta l'Archivio delle Donne, e tale è rimasto ancora, per il Centro, l'impulso a non semplificare le questioni, ma anzi a ricercare una particolare complessità di prospettive.

Data l'inesistenza, almeno in veste 'ufficializzata', nelle università italiane, di un settore disciplinare autonomo, denominato e riconosciuto come Studi di Genere, si tratta di esplorare la complessità della questione del 'genere' a partire dalle proprie discipline, creando dei percorsi o delle proposte, sia di didattica, sia di ricerca, in qualche modo sensibili alla questione del 'femminile', e di cosa si intende per 'soggettività femminile'. Ovviamente, si tratta di questioni molto 'aperte', che investono lo statuto 'giuridico' del soggetto (per usare qui un rimando a Judith Butler, che è sempre stata per me una delle voci teoriche più interessanti, in ambito anglofono).

**Sono previsti come 'membri' del Centro anche gli uomini, e relazioni con movimenti e istituzioni non accademiche?**

Quelle che ho appena menzionato non sono questioni su cui riflettono, o a cui dedicano il proprio lavoro, solo le donne: anche se il Centro non prevede nel suo statuto la presenza di uomini come membri effettivi – ed è comunque ovvio che forse l'uomo è sempre in qualche modo già fin troppo presente come interlocutore implicito, sottinteso, per le ragioni culturali insite in una tradizione occidentale del sapere decisamente 'maschile' e 'maschilista' – non mancano, comunque, occasioni dirette di confronto con studiosi o animatori della vita culturale che si interessano in maniera specifica alle questioni collegate alla scrittura e al pensiero femminile, com'è avvenuto quando abbiamo ospitato Domenico Scarpa, che è un grande conoscitore dell'opera letteraria di Natalia Ginzburg. Né sono mancate occasioni di collaborazione con promotori di azioni e progetti sul territorio che in qualche modo avessero una ricaduta specifica per le politiche femminili. Il Centro, tra l'altro, è sempre presente e promuove in molti modi il dialogo con associazioni politiche e culturali extra-accademiche, che aiutano a sostenere e a coniugare i nuovi significati e le molteplici sfumature che oggi ha assunto il termine 'femminismo'; negli ultimi anni questo è avvenuto con l'attenzione specifica al movimento SeNonOraQuando, e con i continui contatti con le attività promosse dal Comune di Napoli, dall'Assessorato alle Pari Opportunità, e anche dal settore cultura del Consolato Americano.

**Qual è il percorso tracciato nel suo volume *La traccia dell'altra. Scrittura, identità e miti del femminile* (Liguori, Napoli, 2001)?**

Si tratta di un libro che, attraverso le diverse declinazioni, così cruciali, della recente teoria femminista anglofona (ma non solo) e postcoloniale, in qualche modo tematizza la questione antica sollevata da Simone de Beauvoir su cosa fosse la 'femminilità', la questione della 'donna' come l'altro, un non-soggetto che può pensarsi e definirsi solo a partire dall'uomo, ossia dall'unico soggetto ritenuto tale in tutta la tradizione giudaico-cristiana che persiste ancora oggi. È un libro che è nato da domande e riflessioni che mi hanno intimamente accompagnato, e continuano ad accompagnarmi, lungo tutto il mio percorso di crescita come donna e come studiosa. Ma è anche un libro nato da un continuo dialogo, appassionato e fedele, con la letteratura: le questioni legate al 'femminile' e alla cosiddetta *écriture féminine* (defi-

nizione coniata da Hélène Cixous e che ha avuto enorme successo nelle elaborazioni teoriche successive) emergono dalle analisi che propongo di testi scritti da autrici come Jeanette Winterson, Virginia Woolf, Gloria Anzaldúa, Cherríe Moraga, solo per citare alcuni dei nomi che mi hanno permesso di riprendere miti e significazioni profondamente radicate nell'idea culturale condivisa del cosiddetto 'femminile'. Ovviamente, emerge dai nomi che ho elencato anche l'interesse per quello che allora, nel 2001, era per me un campo relativamente nuovo di indagine, la letteratura e cultura chicana, su cui avevo cominciato a fare ricerche durante la mia permanenza davvero proficua per un anno, nel 1998, come Research Associate presso il Center for Cultural Studies dell'Università di Santa Cruz, in California.

**Dall'autunno 2013 il Centro Archivio delle Donne confluisce nel Centro Studi Postcoloniali e di Genere dell'Ateneo: cosa prevede da questa nuova veste?**

Si tratterà non di una scomparsa del Centro, ma di una riattualizzazione delle tematiche femminili all'interno della cornice di Studi Postcoloniali, di cui da anni le varie componenti del Centro si occupano. In sintesi, una sinergia imprescindibile a partire dalla quale posso sperare, alla fine del mio triennio di presidenza 2010-2013, solo linee di ricerca e attività profondamente innovative.

*Francesca De Rosa*

## UNA RIFLESSIONE LINGUISTICA

Nella presente raccolta ho cercato di evitare una serie di usi lessicali per me scottanti, come quella particolare inclinazione a identificare i referenti donne attraverso l'uso del determinante anteposto ai cognomi, ritenuta inopportuna, soprattutto tenendo conto di quella cornice di "grazia" che sembra voler rievocare.

Quanto alle professioni ho voluto privilegiare l'uso di quelle forme che appaiono come create a partire da nomi maschili e quindi da questi derivate: casi come *autrice*, *illustratrice*, *pittrice*, *attrice*, *scrittrice*, *curatrice*, *traduttrice*, *ricercatrice*, *eroina* o ancora *professoressa*, in alternanza con *professore* (ordinario) riferito a una donna, come pure *dottoressa* in alternanza con *dottore* (di ricerca). Esempi particolari sono quelli rappresentati da *poeta*, che già varrebbe come femminile in base alla desinenza *-a*, ma che è comunque più diffuso nella forma *poetessa*, e il neologismo *personagge* proposto da Maria Vittoria Tessitore, coniato proprio nell'ambito di un intervento 'ideologicamente marcato' che insegue l'ideale della parità e che, in virtù di questo, contestualmente propone una scelta lessicale (ancora una volta) impostata sulla derivazione. A questo campione si aggiunge un'unica ricorrenza, particolarmente significativa e degna di nota, della parola *Imam* con cui si designa inaspettatamente una donna, la prima appunto ad aver assolto questa funzione.

Un'attenzione specifica ho posto infine a quelle forme che vengono utilizzate indifferentemente per i referenti di entrambi i sessi, tra cui citiamo *presidente* (nonostante si faccia riferimento a una donna e nonostante si tratti, nella fattispecie, del Presidente del Centro Archivio delle Donne!), *vicepresidente* e *membri*, come si legge nello stesso Statuto del CAD: una considerazione che evidenzia l'assenza (o, nel nostro caso la poca diffusione) di espressioni che possano 'attestare' la presenza femminile in determinati ambiti e situazioni, evidentemente ancora identificati come peculiari dell'uomo.

In contesti come quelli in cui viviamo, società spesso definite patriarcali, è difficile sfuggire a quegli schemi secondo cui la donna viene considerata come il riflesso rimpicciolito – talvolta deforme – dell'uomo, così come evidenziato dalle forme lessicali appena analizzate, fino ad arrivare a usi assolutamente tendenziosi e sessisti della lingua.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Tuttora interessante, a tale proposito, nonostante i molti anni trascorsi dalla sua uscita, il caso delle Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana (1987)

Si pensi che, consultando strumenti di facile e popolare accesso, più o meno autorevoli, come ad esempio *Wikipedia* o magari il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, per il lemma "donna" ritroviamo le seguenti definizioni: "Una donna è un essere umano adulto di genere femminile. Si distingue dalla femmina prepubere, che può essere chiamata, a seconda dell'età, *ragazza*, *fanciulla* o *bambina*, e dall'altro sesso della specie, l'uomo".

Di ben altro spessore, tuttavia, la definizione che compare sul *Grande Dizionario della Lingua Italiana*: "La femmina dell'uomo (ed esprime anche la natura stessa della femminilità, le caratteristiche tipicamente femminili, opposte a quelle specificatamente maschili). Per simil. Uomo dal carattere debole, instabile, o dal comportamento effeminato. Per estens. La femmina di certi animali domestici. A indicare lo stimolo sessuale (nel maschio), i piaceri amorosi, le avventure galanti. ... Donna maritata o in età da marito (contrapposto a fanciulla, a vergine). Moglie, sposa. Anche: la donna con la quale si convive, l'amante. Lett. La donna amata. Signora, padrona. La Madonna. Dal lat. *domna* (secondo l'uso popolare, già in Plauto), per il class. *domīna*, padrona di casa (da *domus*, 'casa')".<sup>2</sup>

Da sottolineare tra i sinonimi, la lunga serie di definizioni di stampo 'religioso': santa, beata, monaca, religiosa. Come anche ancella, fantesca, serva, governante, maestra, cantante, attrice, fino ad arrivare a prostituta. Interessante anche la variazione semantica esistente tra i derivati della parola e quindi le varie connotazioni dei nomi alterati quali *donnona*, *donnone*, *donnina*, *donnino*, *donnicina*, *donnuccia*, *donnetta*, *donnucola*, *donnicella*, *donnicciola*, *donnicciattola*, *donnicciattola*, *donnaccia*.

Un accenno all'etimologia del termine mostra, consultando il *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, che il lemma sembrerebbe attestato nell'italiano a partire dal 1294.<sup>3</sup>

Dal *Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*, invece, si legge: "La parola *donna* deriva dal latino *domna*, forma sincopata di *domina*, cioè 'signora'. Per le lingue derivate dal latino: l'uso della parola *donna* è attestato anche nel provenzale; in francese si usa *femme*, 'femmina', men-

di Alma Sabatini. Numerosi, in ogni caso, gli studi dedicati alla questione: per un approfondimento critico cfr. Lepschy G. 1989, *Lingua e sessismo*, in Id., *Nuovi Saggi di linguistica italiana*, Il Mulino, Bologna: 61-84.

<sup>2</sup> Battaglia S. 1995, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, UTET, Torino, s.v.

<sup>3</sup> De Mauro T. 2000, *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, UTET, Torino, s.v.

tre in spagnolo *mujer* e in portoghese *mulher*, 'moglie'. In inglese sembra che *woman* sia la contrazione di *wife man*, quindi 'moglie'. In tedesco si usa *frau*, 'signora'.<sup>4</sup>

Un'alternanza di significati riconducibile, nelle lingue citate, fondamentalmente a tre concetti e quindi a tre espressioni, signora, moglie e femmina: sulla base di tale considerazione l'approccio che qui si vuole proporre è innanzitutto incentrato sulle possibili interazioni tra linguaggio e ruoli sociali.

Identificando di fatti il linguaggio come riflesso del mondo o viceversa come esperienza 'creatrice' del mondo (a ripresa dell'ipotesi Sapir-Whorf e delle teorie humboldtiane in cui la lingua viene considerata anche per l'influenza che essa esercita sul modo di pensare) si intuisce fin da subito che ci si muove in un territorio minato, caratterizzato da usi sessisti della lingua e più spesso da tabù ancora (purtroppo) da infrangere.

Sulla base della distinzione che sussiste tra  *Sesso*, inteso come biologico, e  *genere*, inteso come bagaglio di convenzioni che partecipano alla costruzione sociale dell'identità sessuale,<sup>5</sup> avanziamo alcuni spunti di riflessione, primo fra tutti quello relativo all'uso di suffissi o di altri generi di 'segnali' che tendano a concentrare l'attenzione sul sesso femminile del referente, quasi ad indicarlo come "deviazione dalla norma", a cominciare dall'articolo "la" davanti ai cognomi di personaggi femminili fino ad arrivare a nomi di mestieri e professioni contaminati da stereotipi sessisti (si pensi allo scarto evidente che esiste tra *segretario* e *segretaria*). Vastissima la casistica: basti aprire un qualsiasi quotidiano per rendersene conto.

Tuttavia un'ulteriore chiave di lettura viene suggerita da Cristina Vallini: "Se ora ... vogliamo tentare di 'vedere' come le nostre lingue mostrano la femminilità, potremo riflettere sul fatto che proprio gli strumenti materiali che esprimono il 'secondo' genere sono quelli che lo descrivono con maggiore incisività iconica. Si tratta di dare pertinenza all'aspetto più intrigante ed imbarazzante della fenomenologia linguistica del femminile: la sua struttura 'derivativa' (*leone-leonessa*) e

---

<sup>4</sup> *Dizionario Garzanti della Lingua Italiana*, consultabile online, <http://www.garzantilinguistica.it/it/dizionario/it/lemma/46b96819e80feafb9099afdc0d9309632747d9f0>, previa registrazione.

<sup>5</sup> Si fa riferimento alla differenziazione, di stampo anglosassone, tra *sex* e *gender*. In italiano l'uso della parola *genere* ha bisogno di un'ulteriore precisazione in quanto questa può far riferimento tanto al genere *grammaticale* quanto a quello *sociale*.

insieme il suo carattere 'intensivo' che ne fa il polo 'marcato' nell'opposizione col maschile".<sup>6</sup>

La ricerca della soggettività femminile, l'accettazione della diversità, l'affermazione della specificità costituiscono quindi le uniche vie d'uscita da un certo tipo di logiche.

La questione diventa, se possibile, ancora più complessa se si tiene conto del fatto che il percorso di emancipazione e di consapevolizzazione deve avere luogo in quelle stesse società in cui la diversità viene rigettata e spesso negata. L'imitazione dell'uomo nella speranza di proporzionarsi, quasi come se questi costituisse un modello esemplare da riprodurre, si profila come la strategia più efficace da adottare per ritagliarsi uno spazio, per trovare un posto nel mondo. La differenza dell'essere donna, quando presa in considerazione, appare come un modello rigido e immutabile che racchiude in sé le debolezze del genere umano: il ruolo della "vittima" viene così strumentalizzato per ammansire, rendere innocuo e neutralizzare l'altro, troppo spesso considerato sinonimo di mostruoso nemico.

E come non tenere conto di contesti in cui la donna è esplicitamente sottomessa, relegata al ruolo di figlia prima e moglie poi, personaggio più che persona, priva di un'indipendenza sessuale e lontana dal riconoscimento socio-culturale.

Allontanarsi dalle etichette significa in qualche modo sovvertire quell'ordine prestabilito secondo cui la donna occupa una posizione marginale rispetto a quella dell'uomo, un punto di vista discriminatorio proprio in quanto, come sottolinea Toril Moi, "ciò che viene percepito come marginale dipende sempre dalla posizione che si occupa".<sup>7</sup>

*Francesca De Rosa*

---

<sup>6</sup> Vallini C. 2006, *Genere e ideologia nella ricerca etimologica*, in Luraghi S., Olita A. (a cura di), *Linguaggio e genere*, Carocci, Roma: 122.

<sup>7</sup> Moi T. 1985, *Sexual/Textual Politics: Feminist Literary Theory*, Methuen, London and New York: 166.

## ATTIVITÀ DEL CAD 2010-2012

2012

Federica Frabetti (Oxford Brookes University), *Ripensare le Digital Humanities nell'università globale*, 6 dicembre

*The African National Congress between Home and Exile*, Conferenza internazionale con il patrocinio del Centro Archivio Donne, 19-20 novembre

Elizabeth Bronfen (University of Zurich), *Hollywood's Wars: Historical Knowledge of a Different Kind*, 5 novembre

*Donne afrodiscendenti di fronte alle sfide politiche e ambientali della Costa Pacifica, Colombia ed Ecuador*, Giornata di studi organizzata dal Centro Cibo e Alimentazione dell'Oriente e promossa dal Centro Archivio Donne, 31 ottobre

Paola Castellucci (Università degli studi di Roma "La Sapienza"), *La 'materialità' degli archivi digitali: il caso di Los Alamos*, 22 ottobre

Scuola e Laboratorio delle Donne *Oggettivo/mente – Narrative di genere nelle culture pubbliche* (Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, Duino, TR), 27 giugno-3 luglio

*Passaggi di età, passaggi di vita. Donne e uomini: rappresentazioni in letteratura, cinema e teatro*, Seminario estivo della Società Italiana delle Letterate (Roma, Casa dei Teatri), 8-10 giugno

*Le voci poetiche del corpo. Esperienze di Shiatsu e poesia*, presentazione del volume di Nunzia Caronte (Aracne 2012), illustrazioni di Norma Trogu. Interventi di Marina De Chiara e Guglielmo Grillone. Lettura di Chiara Orefice, 6 giugno

*Shakespeare in India*, presentazione del volume a cura di Lidia Curti e Alessandra Marino. Interventi delle curatrici, di Maurizio Calbi (Università di Salerno) e di Rossella Ciocca (Università degli studi di Napoli "L'Oriente"), 31 maggio

*Scrivere l'impero*, incontro e laboratorio di traduzione con Isabela Figuereido. Introducono Livia Apa e Jessica Falconi, 28 maggio

*Scrivere l'impero*, incontro e laboratorio di traduzione con Pedro Rosa Mendes. Introduce Livia Apa, 23 maggio

Partecipazione al Convegno internazionale ATGender (Budapest), 17-20 maggio

Jane Tylus, *Scrivere (a) Santa Caterina*, 20 aprile

Assemblea della Società Italiana delle Letterate per la Giornata di studi *La fortuna di Saffo tra storia e leggenda dal XVI al XX secolo* (Università degli Studi di Padova), 12-13 aprile

Serena Guarracino, *The Hours e Mrs Dalloway*, 4 aprile

Serena Guarracino, *La poetica di Virginia Woolf*, 2 aprile

Mona Eltahawy (blogger e giornalista), *New Media and Free Speech*. Interventi di Giuliana Cacciapuoti (movimento SeNonOraQuando) e Tiziana Terranova (Dottorato in Studi Culturali e Postcoloniali del Mondo Anglofono); modera Marina De Chiara, 26 marzo

Giuliana Cacciapuoti, *Modelli culturali e differenze di genere: le comunità arabo-islamiche in Canada e negli Stati Uniti*, 29 febbraio

*Donne di passioni. Personagge della lirica tra differenza sessuale, razza e classe*, presentazione del libro di Serena Guarracino presso il Caffè Letterario Intra Moenia (Napoli). Interventi dell'autrice con Marina Vitale e Maria Vittoria Tessitore, 26 gennaio

## 2011

Incontro con la delegazione del Community Action Centre all'Università di Al-Quds (Gerusalemme) nell'ambito dei progetti *Support the Palestinian Community in East Jerusalem* e *Ali della colomba*, 11 luglio

Ana Luisa Amaral e Livia Apa, *Novas Cartas Portuguesas e nuove cartografie del femminile*, 25 maggio

*Feminisms in a Transnational Perspective*, Conferenza organizzata da: Inter-University Centre di Dubrovnik, 23-27 maggio

Antonia Soriente e Ersilia Francesca presentano *Le donne di Saman* di Ayu Utami, 18 maggio

Domenico Scarpa, *Le parole affluenti. Natalia Ginzburg, 'Ti ho sposato per allegria'*, 14 aprile

ATGender Spring Conference, *Feminist Heritages - Feminist Futures*, 8-10 aprile

Kaha Mohamed Aden e Alessandra Marino, *Atti scritturali come atti di cittadinanza: "autoritratto" di Kaha Mohamed Aden*, Seminario in collaborazione con il Dottorato di Studi Culturali e Postcoloniali del Mondo Anglofono, 7 aprile

Anna Simone, Laura Sarnelli e Enrica Picarelli, *I corpi del reato: sicurezza e cittadinanza*, Seminario in collaborazione con il Dottorato di Studi Culturali e Postcoloniali del Mondo Anglofono, 3 marzo

Cristina Morini e Enrica Picarelli, *Femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, Seminario in collaborazione con il Dottorato di Studi Culturali e Postcoloniali del Mondo Anglofono, 17 febbraio

*L'isola madre* di Manuela Coppola e *La primadonna all'Opera* di Serena Guarracino, presentazione dei volumi nell'ambito del 1° Salone Mediterraneo del Libro. Interventi delle autrici con Marina De Chiara e Oriana Palusci, 8 febbraio

*Teorie di genere*, Seminario a cura di Manuela Coppola, febbraio – marzo:

*Cos'è una donna? Problemi di definizione*, 21 febbraio

*Il corpo e il linguaggio: scrivere donna*, 28 febbraio

*Maternità e sessualità*, 7 marzo

*Femminismi: Eva contro Eva*, 14 marzo

*Revisioni: Herstory*, 21 marzo

*Il femminile materno mostruoso*, 28 marzo

*Movimenti socio-politici e processi di emancipazione femminile in Nord Africa*, Conferenza di Anna Maria Di Tolla per il ciclo di seminari "Studi di genere nel mondo islamico: identità di genere e percorsi di emancipazione femminile", 19 gennaio

*Le donne e la questione femminile in Iran*, Conferenza di Natalia Tornesello per il ciclo di seminari "Studi di genere nel mondo islamico: identità di genere e percorsi di emancipazione femminile", 12 gennaio

## 2010

*Femminismo islamico. Corano, diritti, riforme*, presentazione del libro di Renata Pepicelli per il ciclo di seminari "Studi di genere nel mondo islamico: identità di genere e percorsi di emancipazione femmini-

le". Intervengono con l'autrice Cristina Ercolessi e Anna Maria Di Tolla, 16 dicembre

*Percorsi. Professioni femminili, dopo la laurea all'Orientale.* Primo incontro della rassegna. Interventi della Presidente del Centro Marina De Chiara, James Rodriguez (Public Affairs Officer, US Consulate General), Antonella Di Vaio (Public Affairs Program Assistant), Rossanna Gatta (Political Economy Office, Economic Analyst), 9 dicembre

*Le identità e le culture: le donne nel mondo arabo,* Conferenza di Francesca Corrao per il ciclo di seminari "Studi di genere nel mondo islamico: identità di genere e percorsi di emancipazione femminile", 1 dicembre

*Studi di genere in contesto islamico. Tematiche e prospettive,* Conferenza di Ersilia Francesca per il ciclo "Studi di genere nel mondo islamico: identità di genere e percorsi di emancipazione femminile", 17 novembre

*Suoni di Haiti,* lettura di racconti inediti di Marie-Hélène Laforest (Università degli studi di Napoli "L'Orientale"), 10 novembre

*Qualcosa di vecchio, qualcosa di nuovo. 'Razza', sessualità e matrimonio: il momento postcoloniale negli Stati Uniti,* Conferenza di Angelita Reyes (Arizona State University), 20 maggio

Incontro con Anna Trapani in occasione della donazione di un'opera della serie *Corpi indocili* al CAD, 6 maggio

Apertura della sede del CAD a Palazzo Mediterraneo (Via Nuova Marina 59 - 80133, Napoli).

6 dicembre 2012

**RIPENSARE LE DIGITAL HUMANITIES:  
SE NE PARLA CON FEDERICA FRABETTI**

*di Francesca De Rosa*

Il 6 dicembre il CAD, in collaborazione con il Dottorato in Studi Culturali e Postcoloniali del Mondo Anglofono, ha ospitato Federica Frabetti della Oxford Brookes University.

“Ripensare le Digital Humanities nell’università globale” è il titolo dell’intervento proposto da Federica Frabetti, esperta di Media Theory, Cultural Studies, New Media e Gender Studies. Ad aprire l’incontro, Serena Guarracino, docente all’Orientale nonché membro del comitato scientifico e organizzativo del Centro, che ha introdotto l’ospite nel quadro della tematica proposta per la giornata.

Con alle spalle una formazione da classicista e una lunga esperienza come programmatrice di software, Frabetti ha proposto una puntuale analisi delle Digital Humanities innanzitutto soffermandosi sui cambiamenti che negli ultimi anni hanno interessato l’Università: in equilibrio tra una forte internazionalizzazione che coinvolge docenti e studenti e una gestione che è invece assolutamente nazionale, ciò che caratterizza maggiormente l’Università di oggi è il progressivo processo di privatizzazione. Si tratta quindi di immaginare l’Università – senza andare troppo in là con la fantasia – come un vero e proprio ente commerciale, identificando dunque il sapere come un mero prodotto da quantificare.

Ma come si inseriscono le Humanities, che per loro stessa natura dovrebbero sottrarsi a questo tipo di discorso, in questo contesto? Attraverso la tecnologia, che notoriamente svolge un ruolo fondamentale in tutto ciò che concerne la commercializzazione, e quindi tramite l’applicazione di metodologie proprie dell’informatica in quelle analisi prodotte nell’ambito delle discipline umanistiche.

A partire dalle riflessioni proposte dal filosofo francese Bernard Stiegler l’esperta si è interrogata su cosa la tecnologia può offrire alle Humanities e viceversa su cosa le Humanities possono offrire al digitale, suscitando un acceso dibattito tra le studentesse intervenute: Frabetti “ripensa” dunque alle Digital Humanities a partire dalle loro re-

lazioni, non per forza definibili, da mantenere aperte al fine di permettere un dialogo continuo tra le due discipline, riconsiderando la tecnologia come un elemento da sempre costitutivo dell'essere umano. Se la tecnologia dunque influenza il nostro modo di pensare, il nostro modo di essere, va accettata dalle Humanities nella misura in cui viene messa in discussione: il digitale non può essere inteso come l'ancora di salvezza delle discipline umanistiche anche se, e forse proprio per questo, è alla base di quel processo di commercializzazione che sempre più sta interessando la conoscenza.

19-20 novembre 2012

**ANCHE L'ORIENTALE PARTECIPE DELLE CELEBRAZIONI  
PER IL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ANC**

*di Azzurra Mancini*

Due giornate dedicate all'African National Congress e alla sua percezione in Italia e all'estero, tra storia e arte.

Cento anni fa nasceva uno dei più importanti movimenti nazionalisti impegnati nella lotta al colonialismo e all'apartheid, quello dell'African National Congress, partito la cui ascesa al governo della Repubblica del Sudafrica decretò la fine delle politiche segregazioniste, nel 1994.

A testimonianza di un secolo praticamente ininterrotto di lotte per i diritti umani e di ricerca della pace e dell'equità – il cui più alto segno è sicuramente l'istituzione della Commissione per la Verità e per la Riconciliazione istituita nel 1995 – in Sudafrica, così come nel resto del mondo, si svolgono quest'anno numerose celebrazioni della nascita del movimento.

Tra queste testimonianze, non poteva mancare quella del neonato Centro Studi sull'Africa Contemporanea (CeSAC) dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" che ha promosso e organizzato in collaborazione con l'History Workshop dell'Università del Witwatersrand di Johannesburg una Conferenza internazionale dal titolo L'African National Congress tra lotta interna ed esilio.

L'evento, articolato in tre sessioni, ha costituito un'occasione di approfondimento, in prospettiva storica, del percorso di lotta del partito in Sudafrica e del movimento di solidarietà internazionale anti-apartheid, con particolare riferimento all'Italia e alle esperienze artistiche, musicali e letterarie dell'esilio.

Nella prima sessione, "L'Italia e l'apartheid, l'ANC in Italia", è stato esaminato il rapporto tra le dimostrazioni di solidarietà di studiosi e militanti dei movimenti di lotta al razzismo italiani e le pressioni sul regime dell'apartheid provenienti dal nostro paese e dal contesto internazionale. Cristina Ercolessi (Università degli studi di Napoli "L'Orientale") ha proposto una ricostruzione del contesto istituzionale della politica estera del governo italiano verso il Sudafrica in quei dif-

ficili anni, mentre Cristiana Fiamingo (Università degli Studi di Milano) ha osservato l'esperienza italiana della lotta all'apartheid attraverso una ricostruzione delle dinamiche di lotta della società civile. A seguire, le testimonianze di alcuni membri italiani del movimento anti-apartheid, tra cui quella relativa al Coordinamento Nazionale anti-apartheid, storico punto di riferimento delle iniziative di sostegno alle attività dell'ANC in Italia.

La seconda sessione si è aperta con un ricordo di Annamaria Gentili (Università di Bologna) relativo alla studiosa militante sudafricana Ruth First, nota in Italia anche perché ricoprì il ruolo di vicepresidente della Fondazione Internazionale Lelio Basso, la quale fu ospite dell'Oriente poco prima della sua scomparsa, alla fine degli anni Settanta, in Mozambico, dove fu assassinata con un pacco bomba inviato dai servizi segreti di Pretoria.

A seguire poi i contributi degli studiosi dell'History Workshop dell'Università del Witwatersrand – ateneo con cui l'Oriente ha di recente siglato un accordo di scambio – nei quali è stata raccontata l'esperienza di donne, giovani e militanti delle *township* nella lotta dell'ANC. Tra i presenti, Noor Nieftagodien, Direttore dell'istituto, e Maria Suriano, dottore di ricerca di Africanistica all'Oriente, oggi docente di Storia africana all'Università del Witwatersrand.

Nell'ultima sessione – curata da Jane Wilkinson (Università "L'Oriente") e da Paola Splendore (Università Roma Tre) – è stata sottolineata infine, attraverso numerosi interventi, l'importanza che le manifestazioni artistico-letterarie hanno avuto rispetto al movimento di lotta anti-apartheid. La poetessa sudafricana Khosi Xaba ha presentato alcune poesie di lotta e dell'esilio, Itala Vivian (Università di Verona) è intervenuta sulla scrittura dell'esilio, il musicologo Fabrizio Spera si è concentrato sulla musica degli esuli sudafricani, mentre Maria De Vivo ("L'Oriente") ha presentato i disegni e le animazioni dell'artista sudafricano William Kentridge, tra i maggiori esponenti dell'arte contemporanea, in questi giorni a Roma con le proprie opere al Museo Maxxi (Museo delle Arti del XXI secolo) e al Teatro Argentina.

5 novembre 2012

**ELISABETH BRONFEN:  
LA TRASPOSIZIONE CINEMATOGRAFICA DELLA GUERRA**

*di Francesca De Rosa*

Si è tenuta nell'Aula Matteo Ripa di Palazzo Giusso la *lecture* di Elisabeth Bronfen intitolata "Hollywood's Wars. Historical Knowledge of a different kind".

Il 5 novembre 2012 il Centro Archivio delle Donne, in collaborazione con il Dottorato in Studi Culturali e Postcoloniali del Mondo Anglofono ha ospitato Elisabeth Bronfen, professore all'Università di Zurigo, esperta di letteratura del XIX e XX secolo, gender studies, cultural theory, visual culture, e autrice di numerose pubblicazioni tra cui *Over Her Dead Body. Death, Femininity and the Aesthetic* (Manchester University Press, 1992).

La studiosa ha approfondito il tema della guerra nella sua trasposizione cinematografica, identificando quelli che sono stati definiti come "spettri della guerra", ovvero gli strascichi più significativi che i conflitti armati si portano dietro. L'appropriazione del passato diventa quindi un momento di manipolazione di una storia che nessuno può dimenticare: il film immobilizza il ricordo di qualcosa che non si è mai vissuto in prima persona – l'esperienza della guerra appunto – ma che comunque fa inevitabilmente parte del bagaglio di esperienze condivise che caratterizzano l'umanità, ricordo che viene ripensato nel contesto della raffigurazione cinematografica.

Bronfen, ponendo l'accento sulla riconcettualizzazione di questo tipo di eventi attraverso lo schermo, insiste sulla presenza pregnante di questi stessi eventi nella vita di ciascuno: l'esperienza reale della guerra pur essendo un'esperienza indiretta, molto lontana, si materializza attraverso l'uso dell'immagine che diventa testimonianza degli orrori legati a questo tipo di vicende.

Utilizzandoli come strumenti di memoria culturale l'esperta ha mostrato al numeroso pubblico intervenuto alcuni stralci tratti da *All'ovest niente di nuovo* (Lewis Milestone, 1930), *Iwo Jima, deserto di fuoco* (Allan Dwan, 1949) e *Salvate il soldato Ryan* (Steven Spielberg, 1998): la rappresentazione hollywoodiana non è altro che la rivisita-

zione di quelle testimonianze che hanno costituito la nostra immagine condivisa della guerra, una realtà reimmaginata che rintraccia differenti prospettive, il trasferimento di un evento drammatico in pura forma estetica.

31 ottobre 2012

## **DONNE AFRODISCENDENTI DI FRONTE ALLE SFIDE POLITICHE E AMBIENTALI DELLA COSTA PACIFICA**

*di Francesca De Rosa e Michele Trocchia*

Il 31 ottobre si è tenuta nella sede di Palazzo Du Mesnil una Giornata di Studi dal titolo "Donne afrodiscendenti di fronte alle sfide politiche e ambientali della Costa Pacifica, Colombia e Ecuador", organizzata da Flavia Cuturi, docente di Antropologia culturale all'Orientale, in collaborazione con il Centro Cibo e Alimentazione dell'Ateneo, Slow Food e la Fundación ACUA di Bogotá.

L'evento, che si è aperto con una breve presentazione delle attività ad opera dell'organizzatrice dell'iniziativa scientifica, Flavia Cuturi, è poi proseguito con i Saluti delle Autorità: una lettera del Rettore Lida Viganoni in cui non solo è stato espresso l'augurio per un ottimo svolgimento dei lavori ma è stato poi posto l'accento sull'importanza degli insegnamenti che i presenti avrebbero tratto nell'ascoltare alcune testimonianze relative a contesti ambientali, sociali ed economici di grande difficoltà. A seguire, Rosario Sommella, Direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, che ha identificato le tematiche della giornata come argomenti chiave per ciò che concerne la ricerca sul territorio e Arturo Martone, che ha sottolineato l'interesse del Centro per manifestazioni che possono costituire un momento di riflessione su determinate problematiche e contestualmente una possibilità per effettuare cambi di prospettiva importanti.

Molteplici e variegati infatti, gli aspetti affrontati nel corso dell'iniziativa, imperniata intorno alla figura di tre donne "molto valorose", come le ha definite Cuturi: lotta per la parità dei sessi, questioni identitarie, biodiversità sono solo alcuni dei punti trattati dai numerosi ospiti intervenuti.

David Soto, dell'Università Externado de Colombia ha presentato un contributo intitolato "La Ley 70: reconocimiento de la diversidad y de los derechos de las poblaciones afrodescendientes en Colombia" nel quale è stata ricostruita la storia dei diritti degli afrodiscendenti in Colombia, dalla schiavitù al riconoscimento dell'influenza culturale di questo popolo. Un riconoscimento difficile quello del carattere multi-

culturale del paese, se si pensa alle preoccupazioni relative soprattutto alla salvaguardia dell'unità nazionale, avvenuto con l'approvazione della legge 70, risalente al 1991, che ha costituito un momento fondamentale di affermazione del popolo afro dal punto di vista politico, giuridico, territoriale e dell'istruzione.

Alessandro Mancuso, dell'Università degli Studi di Palermo, ha poi continuato a sviluppare il tema dei diritti della comunità afro con la dissertazione "Indígenas y afrodescendientes en Colombia antes y después de la Nueva Constitución de 1991" in cui l'attenzione è stata focalizzata sulla situazione storica della Colombia, prima e dopo la costituzione del 1991, segnata da una guerra continua che ha avuto nel corso degli anni impatti fortissimi. Il conflitto, infatti è stato identificato da Mancuso non come causa ma come conseguenza della volontà che per troppo tempo ha caratterizzato il paese e cioè quella di accaparrarsi terre aumentando vertiginosamente il numero degli sfollati.

"El camino de las mujeres afrocolombianas reclamando equidad y rescatando su cultura" è invece il titolo dell'intervento di Flavia Cuturi che invece ha posto l'accento sulla "diversità come inclusione", per citare le sue parole, in un paese che tra l'altro è uno dei più ricchi al mondo a livello di biodiversità. Concentrandosi in particolare su questioni identitarie legate al genere, Cuturi ha delineato il profilo socio-storico del paese che vede 'contrapporre' all'uomo, elemento di mobilità, la donna come elemento di stabilità e quindi figura centrale nell'organizzazione familiare e amministrativa. Quella che va delineandosi è una società matrifocale in cui la donna si allontana dal ruolo di vittima per occuparne uno più centrale e di rilievo, legato al mantenimento dell'identità etnica e al consolidamento delle relazioni culturali.

Manlio Larotonda, della Fundación ACUA - Activos CULTurales Afro - di Bogotá, si è poi soffermato su "Società, economia e ambiente del Pacifico Colombiano" delineando la storia della comunità afrodiscendente in Colombia, legata soprattutto all'espropriazione di terre destinate all'illegalità, e presentando il caso di Carmen Julia Palacio, dell'Associazione ASCONAR (Asociación de Concheros de Nariño) di Tumaco, impegnata nell'attività di raccolta della piangua negli impenetrabili boschi di mangrovie. Si tratta di un tipo di attività che tende sicuramente alla salvaguardia del territorio, per cui non è possibile ad esempio l'uso del *machete* per tagliare le mangrovie, e che Carmen Julia descrive innanzitutto a partire dai canti di lavoro, canti che ha pro-

posto dal vivo, in un momento molto emozionante dell'incontro. Carmen Julia ha poi continuato presentando se stessa, una *pianguera* di 54 anni che da tempo si impegna per un più giusto riconoscimento del settore di estrazione e trasformazione di questo prodotto.

Nel pomeriggio, l'intervento di Roberto Malighetti, dell'Università degli Studi di Milano "Bicocca", dal titolo "Pratiche quilombolas di cittadinanza". Il termine *quilombolas*, usato originariamente in accezione discriminatoria per designare schiavi fuggiti e criminali, è diventato identificativo delle comunità rurali afrodiscendenti nel nord del Brasile. Queste società sono diventate un innovativo laboratorio di sperimentazione di pratiche comunitarie, in netta contrapposizione al pensiero neoliberista, alle pratiche di emarginazione delle politiche identitarie ed ai processi di omologazione intrecciati alla globalizzazione. Essere *quilombolo* vuol dire rappresentare un nuovo movimento politico che nasce dal basso, basato sulla condivisione delle risorse, vuol dire porsi fuori dal sistema liberista che si fa strada nel mondo rurale.

L'intervento successivo, di Maurizio Gnerre, ha fornito un'esaustiva panoramica storico-geografica dell'Ecuador, in particolare della regione di Esmeraldas. Questa regione, posta sulle coste settentrionali della nazione, è dimora di una comunità afrodiscendente del tutto particolare: discendenti di un gruppo di schiavi fortunatamente sopravvissuti al naufragio della nave che li trasportava all'inizio del '600, si sono insediati sulle coste dell'Ecuador, intrecciando rapporti con le comunità Indios locali e moltiplicandosi rapidamente, fino a diventare una presenza stabile sul territorio, con la quale le potenze coloniali dovettero scendere a patti e trattare da pari.

L'intervento di Gnerre, ha anche fatto da introduzione all'intervista di Daysi Rodriguez, rappresentante della associazione APROCA (Asociación de Productores de Cacao de Esmeraldas), esempio vivente del coraggio e dell'intraprendenza delle donne afrodiscendenti. Emancipatesi grazie allo studio ed al duro lavoro, lottano contro le discriminazioni maschiliste e razziali, ed oggi rappresentano il 37% della forza lavoro impiegata nella produzione del cacao, una delle principali fonti di ricchezza del paese. Cuore e mente di molte nuove società commerciali, le donne di Esmeraldas portano avanti progetti di sviluppo compatibile, strategie di collaborazione tra enti e di creazione di lavoro sostenibile.

L'ultimo intervento della giornata è stato affidato nuovamente a Flavia Cuturi, che ha illustrato il ruolo importantissimo delle donne

afrodiscendenti di Colombia ed Ecuador nella lotta per la conservazione delle biodiversità e delle conoscenze rurali tradizionali. Si è trattato di un'introduzione all'intervista a Teofila Bentancourt, rappresentante legale della fondazione Chiyangua. Leader comunitaria, costruttrice di pace in una terra dove le donne lavorano e producono facendosi carico della spinta al cambiamento, cercando di diffondere istruzione, il miglioramento delle condizioni sociali e sanitarie, l'ammodernamento delle tecniche agrarie. Importantissimo è anche il loro ruolo di contrasto alla diffusione delle coltivazioni illegali ed agli sfollamenti praticati senza pietà contro la parte più debole della popolazione.

L'intervista ha concluso degnamente una giornata di allegra condivisione, un'esperienza che ha lasciato tutti arricchiti dal calore, dal coraggio e dalla vitalità delle donne ospiti nel nostro paese, esempio della volontà di riscatto di una delle regioni del mondo maggiormente segnate dagli spettri delle guerre civili e della corruzione.

22 ottobre 2012

LA NASCITA DELL'OPEN ACCESS:  
ARXIV COME ARCHIVIO MATERIALE

di Francesca De Rosa

Il 22 ottobre 2012 si è tenuto a Palazzo Santa Maria Porta Coeli un incontro con Paola Castellucci, docente all'Università di Roma "La Sapienza", promosso dal Centro Archivio delle Donne in collaborazione con il Dottorato in Studi Culturali e Postcoloniali del Mondo Anglofono.

Paola Castellucci, docente di Documentazione all'Università di Roma "La Sapienza" che da anni si occupa di banche dati e, in particolare, delle loro interazioni con le discipline umanistiche, ha presentato un intervento intitolato "La 'materialità' degli archivi digitali: il caso di Los Alamos".

A partire da un esempio letterario, quello relativo alla figura di David, il bambino protagonista di *Call it sleep* (1934) di Henry Roth, Castellucci ha condotto i presenti lungo un percorso 'romanzato' in cui sono state toccate diverse tematiche di grande attualità, prima fra tutte quella relativa all'Open Access, troppo spesso percepito come un qualcosa di 'immateriale' e proprio per questo ancora troppo poco conosciuto.

David viene innanzitutto citato come modello di curiosità nel suo interrogarsi sul mondo e su se stesso: la sequenza del libro presa in considerazione, in cui il protagonista è troppo piccolo per raggiungere il rubinetto dell'acqua, ma non per domandarsi "da dove viene l'acqua?", diventa così l'occasione per raccontare un'altra storia, quella dell'arXiv, il primo archivio ad accesso aperto della storia, fondato nel 1991 da Paul Ginsparg, fisico teorico statunitense.

Come in un gioco di scatole cinesi la figura di Ginsparg ci riporta a Los Alamos, nel New Mexico, luogo la cui storia – spiega Castellucci – è segnata dal confluire di esperienze di vario tipo, tanto trascendentali quanto pragmatiche dell'uomo: si pensi alla contemplazione di spazi così vasti, alla pratica dei cowboys, al contatto con i nativi. È proprio in questo posto isolato, sicuro, segreto, vicino alle miniere di uranio che nel 1942 Robert Oppenheimer – direttore del Progetto Manhattan

– fonda il laboratorio di fisica nucleare dove tre anni dopo verrà ideata e costruita la prima bomba atomica. Ed è in questo stesso spazio, non a caso identificato dalla studiosa come punto di commistioni e sovrapposizioni, che verrà concepita l'idea della banca dati.

Dopo gli orrori legati alla guerra e in particolare all'utilizzo della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki, a partire dal 1955 la scienza vuole essere impiegata in usi pacifici: quello di cui si ha bisogno è una rinascita e così Los Alamos e il laboratorio vengono riconvertiti, anche grazie ai grandi investimenti e allo scorrere di enormi flussi di denaro.

Nasce [xxx.lanl.gov](http://xxx.lanl.gov) (dove la sigla lanl sta per Los Alamos National Laboratory) ad opera di Ginsparg, un sito gratuito in cui è possibile condividere documenti provvisori, pre-print (per questo xxx), con tutto il mondo per uscire dall'isolamento accademico e contestualmente sfuggire agli onerosi costi della pubblicazione. L'idea, che permette la visualizzazione e la possibilità di intervenire, correggere, modificare un documento a seconda dei feedback ricevuti riguarda innanzitutto la comunità dei fisici e verosimilmente riproduce il sistema della comunità su scala globale.

A partire dal 2000 però e in particolare dopo l'11 settembre la politica statunitense subisce delle trasformazioni e di riflesso cambia anche l'assetto del laboratorio di Los Alamos: quello che va configurandosi è il ritorno alla politica nucleare e i progetti legati all'archivio, all'accesso aperto proposto da Ginsparg inteso come meccanismo antiutilitaristico, finiscono con l'essere volutamente trascurati.

Ginsparg è costretto a spostarsi e si trasferisce così alla Cornell University, dove oggi insegna Informatica, cambia nome e struttura all'archivio mantenendone chiaramente i presupposti e crea l'attuale arXiv.

Il fatto che la rete sia in qualche modo 'smaterializzata' ci convince quasi a considerarci dei semplici utenti e nulla più ma – conclude Castellucci – bisogna porsi il dubbio che forse non è così e che in fondo per capire le cose bisogna sempre chiedersi "da dove viene l'acqua".

27 giugno-3 luglio 2012

**SCUOLA E LABORATORIO DELLE DONNE "OGGETTIVA/MENTE".  
NARRATIVE DI GENERE NELLE CULTURE PUBBLICHE**

*di Serena Guarracino*

Seminario estivo della Società Italiana delle Letterate Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico, Duino (TR).

Il Centro Archivio delle Donne ha partecipato, tramite la delegata Serena Guarracino, al seminario estivo della Società delle Letterate "Oggettiva/mente" – *Narrative di genere nelle culture pubbliche*, tenutosi nella prestigiosa sede del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico dal 27 giugno al 3 luglio 2012. La scuola raccoglie studiosi di vari ambiti che si interrogano sugli archivi della memoria e l'iscrizione del sentire; il tema di questa edizione sono gli oggetti, tangibili e di conoscenza, e il loro ruolo nel quotidiano, nella politica e nelle culture pubbliche. Esplorati nel loro ruolo di tracce materiali di una memoria sia individuale che collettiva, gli oggetti sono emersi nelle diverse conversazioni come un archivio a cui attingere per ricordare e dimenticare, per rievocare il passato e prefigurare il futuro, una "specie compagna" nei nostri divenire. Temi ricorrenti del dibattito sono stati: la negatività e l'agentività politica; la negatività e le frontiere dell'esclusione (disabilità, immigrazione, prigionia, senza fissa dimora, i centri di "accoglienza", gli sportelli di ascolto e narrazioni di violenza di genere e altre situazioni traumatiche); esperienze e testimonianze legate agli oggetti nella città e nel territorio, relative a pratiche e politiche sessuali; le teorie e pratiche del "comune"; la solidarietà e gli affetti come oggetti teorici.

Nell'ambito della scuola, la delegata del CAD ha presentato una relazione dal titolo *Le curve della puntina: la voce come oggetto (im)materiale*; il programma completo dell'iniziativa è disponibile al sito <http://www.societadelleletterate.it/2012/03/scuola-e-laboratorio-dicultura-delle-donne-duino/>.

8-10 giugno 2012

**PASSAGGI DI ETÀ, PASSAGGI DI VITA. DONNE E UOMINI:  
RAPPRESENTAZIONI IN LETTERATURA, CINEMA E TEATRO**

*di Serena Guarracino*

Seminario estivo della Società Italiana delle Letterate, Roma.

Il Centro Archivio delle Donne ha partecipato, tramite la delegata Serena Guarracino, al seminario estivo della Società delle Letterate "Passaggi di età, passaggi di vita", tenutosi nella Casa dei Teatri di Roma. Il seminario raccoglie l'eredità dei seminari residenziali organizzati dal gruppo romano dell'associazione; questa volta, tuttavia, l'evento si sposta dalla cornice di Frascati a Roma nel quartiere di Monteverde. Il seminario si è avvalso delle relazioni di Luisa Ricaldone (Università di Torino), Barbara Mapelli (Università di Milano-Bicocca), Annarosa Buttarelli (Università di Verona e comunità filosofica "Diotima"), Rita Caviglioli (Università della California UCLA), Giovanna Grigraffini (Università di Bologna), Nadia Setti (Università di Paris VIII), Maria Vittoria Vittori (giornalista e critica letteraria), Mariella Gramaglia (giornalista e notista politica), Anna Mainardi (Gruppo autobiografia di Anghiari), Zusanna Krasnopolska (Università di Varsavia), Alessandra Pigliaru (Università di Sassari), Claudia Messina (Università di Roma Tre): studiose giovani e meno giovani che si sono interrogate insieme sui rapporti tra vecchiaia e gioventù, i mutamenti dell'idea di sé e del desiderio e la loro rappresentazione dalla letteratura al cinema e ai mass media.

Il programma completo è disponibile al sito <http://societaletterate.lacab.it/?p=905>; i lavori dell'incontro hanno visto una prima pubblicazione nel numero di maggio della rivista *Leggendaria, Le età della vita. Interventi, bibliomappe, echi da un seminario*

<http://www.societadelleletterate.it/2012/06/leggendaria-n-93-le-eta-della-vita/>).

6 giugno 2012

## LE VOCI POETICHE DEL CORPO

di Francesca De Rosa

Il Centro di Medicina Tradizionale di Napoli e il Centro Archivio delle Donne hanno presentato alla Fonoteca di Napoli (Via Morghen, 31/c) il libro "Le voci poetiche del corpo. Esperienze di shiatsu e di poesia" di Nunzia Caronte.

"Per questo libro di Nunzia Caronte, la mia mente ritorna a un frammento della poetessa greca Saffo, che nel VII secolo a.C. scriveva: «Togli il pianto... sei nella casa del poeta tu»": è con queste parole che Marina De Chiara apre la presentazione di *Le voci poetiche del corpo. Esperienze di shiatsu e di poesia* (Aracne, 2012, pp. 200) di Nunzia Caronte, Operatrice Shiatsu presso la Scuola del Centro di Medicina Tradizionale di Napoli e allieva diretta del maestro Shizuto Masunaga, studioso di medicina tradizionale cinese e giapponese.

La figura del poeta comincia dunque ad assumere le sembianze insolite di colui o colei che riesce a curare l'anima e il corpo attraverso le parole, "portando alla luce qualcosa che non c'era" per usare le parole di De Chiara. È accanto a questa figura che si colloca quella dell'operatore shiatsu che specularmente si mostra capace di decodificare i messaggi del corpo – e quindi dell'anima – soprattutto quando questi, disorientati, cercano aiuto.

È allora che il corpo diventa casa, spazio accogliente in cui è possibile ritrovare il dialogo con se stessi e con gli altri. In un percorso fatto di frammenti, di immagini e di poesie – proprie e di altri – Nunzia Caronte offre lo spettacolo di chi si è sottoposto alla cura: Guglielmo Grillone, cofondatore della "Scuola di Shiatsu del Centro di Medicina Tradizionale di Napoli" e compagno di vita dell'autrice parla dello shiatsu come fondamento della nostra vita, cercando di sfatare gli stereotipi tanto spesso legati all'argomento. "La terapia – afferma Grillone – aiuta a vivere meglio. Il corpo ci parla e per chi sa cogliere i suoi messaggi è facile sentire gli squilibri tra le parti". Il monito è quello di andare avanti "veri" e "interi" non lasciando che il mondo interiore rimanga indietro.

Norma Trogu, illustratrice del libro, è intervenuta poi con un videomessaggio in cui si è detta "affascinata da ciò che Nunzia diceva

soprattutto perché si parlava di corpo, un universo che può essere considerato completo solo quando questo non viene separato dal resto". Nunzia Caronte ha dunque commentato l'opera innanzitutto sottolineando la sua necessità di fondere la sua voce a quella di altre persone: la sinergia che si crea con sua madre, con le illustrazioni della pittrice italo-argentina ma anche con le parole delle altre poetesse appare forte, in una sorta di completamento dei sentimenti.

Il libro, ci svela Caronte, è stato creato in sole tre settimane. A ridosso della scomparsa della sua maestra di shiatsu e dell'anniversario della morte della madre, la necessità di scrivere si imponeva con sempre più veemenza ed è così che ha deciso di mettere per iscritto le storie dei suoi *uke*, i pazienti.

*Giulia y melocotón*, *El hombre que quería volar*, *Blanca*, sono solo alcuni di questi personaggi, immortalati nei dipinti di Norma Trogu, che il pubblico ha potuto conoscere attraverso le parole di Nunzia Caronte – lette per l'occasione dall'attrice Chiara Orefice – in un percorso emozionale fatto di stralci di immagini, di piccoli accenni, di frammenti poetici.

31 maggio 2012

## SHAKESPEARE IN INDIA: LA RICONVERSIONE DI UN'ICONA NELLA CULTURA INDIANA

di Francesca De Rosa

Il Centro Archivio delle Donne e il Dottorato in Studi Culturali e Post-coloniali del Mondo Anglofono hanno presentato *Shakespeare in India*, a cura di Lidia Curti e Alessandra Marino.

*Shakespeare in India* (Editoria & Spettacolo, collana Disseminazioni, 2010, pp. 274) è una raccolta di saggi curata da Lidia Curti, professore onorario di Letteratura Inglese all'Orientale e Alessandra Marino, dottore di ricerca in Studi Culturali e Postcoloniali del Mondo Anglofono. La raccolta ruota intorno alla figura di Shakespeare così come metabolizzata nella cultura indiana analizzandone il passaggio da emblema della colonizzazione britannica a spunto di nuove forme di riflessione che sembrano esorcizzarne la presenza.

Rossella Ciocca, docente di Letteratura Inglese all'Orientale, ha esaminato a fondo il volume in cui l'immagine shakespeareiana viene presentata come "icona da smantellare, da riconvertire e far circolare nella cultura indiana". In uno scenario come quello offerto dall'India, già di per sé estremamente frammentato e variegato, la produzione di possibili tracce critiche rispetto all'opera di Shakespeare appare come un enorme mosaico di complessità: da strumento per assolvere la funzione educativa richiesta in periodo coloniale, vessillo di "britannicità", canone letterario imposto con violenza, si assiste ad un graduale declino della figura di Shakespeare, ad un apparente tramonto che ha via via riportato in auge lo scrittore attraverso una stagione vitale altamente creativa correlata proprio al rimaneggiamento delle sue opere. Una sorta di rinascita che si basa proprio su ciò che più veniva rigettato, su ciò che appariva come ormai obsoleto e pericoloso. Ciocca ha mostrato poi degli esempi di quanto detto tramite la proiezione di estratti da *Shakespeare Wallah*, film del 1965 diretto da James Ivory e *Omkara* del 2006 di Vishal Bhardwaj.

La parola è passata poi a Maurizio Calbi, docente di Letteratura Inglese all'Università di Salerno, che si è innanzitutto soffermato sulla copertina del libro, un fermo immagine tratto da *In Othello*, film del

2003, diretto da Roysten Abel, e ne ha approfittato per discutere ancora una volta delle riletture dell'opera shakespeariana, rivisitata in chiave contemporanea e spesso ironica: questa sembra infatti invadere la vita reale, sotto forma di una forza che Calbi ha definito "seduttiva, potente, pericolosa". A proposito di rappresentazioni teatrali messe in scena al cinema il docente ha poi mostrato un estratto da "Cosa sono le nuvole?" episodio di *Capriccio all'italiana*, film del 1967 di Pier Paolo Pasolini.

Questo tipo di produzioni sottintende un nuovo modo di concepire l'ibridità come imitazione che "afferma e stabilizza" la cultura di origine quanto quella di arrivo. Ed è quanto affermato anche dalle due curatrici del libro: Lidia Curti ha definito in questo senso Shakespeare come "catalizzatore nel bene e nel male" di una memoria che appare tutt'altro che lineare. Teatro, cinema, nuovi media, linguaggi digitali sono strumenti portatori di un potere trasformativo che serve a rinnovare il testo shakespeariano. Tema sviscerato dalla stessa Alessandra Marino che ha focalizzato l'attenzione su quella che ha definito una "risignificazione del linguaggio egemone, attualizzato e deviato dalla sua ortodossia".

28 maggio 2012

## ISABELA FIGUEIREDO: LA SCRITTURA VIOLENTA CONTRO IL COLONIALISMO "DORATO"

di Francesca De Rosa

Si è concluso il seminario "Scrivere l'impero" con un laboratorio di traduzione svolto in presenza di Isabela Figueiredo e un incontro con la scrittrice.

Isabela Figueiredo, autrice di *Caderno de Memórias Coloniais* (Angelus Novus, 2009, 176 pp.) ha tenuto un laboratorio di traduzione per gli studenti di lingua e letteratura portoghese: l'atmosfera è intima e accogliente e quello che va configurandosi è – per usare le parole di Livia Apa – "un alfabeto dello spazio coloniale".

La scrittrice, originaria del Mozambico, ha guidato con tenerezza i ragazzi all'interno dello scenario proposto nel suo ultimo romanzo, in un universo fatto di ruoli più che di personaggi: la prima problematica emersa nell'analisi delle tecniche di traduzione è sicuramente quella legata alla natura misteriosa e più spesso posticcia della lingua. I concetti che ci sono dietro alle parole – e che dovrebbero costituirne un sostegno ben ancorato – vanno talvolta a creare un pericoloso reticolo fatto di "cose da non dire" da cui è veramente difficile districarsi. E quelle che una volta erano solo parole assumono valori politici e sociali, attribuiti nel corso della loro storia, che portano spesso ad una vera e propria censura. Il discorso, se ideologicamente connotato, si blocca di fronte a parole come "nero" e obbliga il parlante/scrivente a ricorrere a eufemismi che, come nel caso di "di colore", possono rasantare il ridicolo.

Ed ecco che entra in gioco il razzismo che va delineandosi come un qualcosa che si manifesta in maniera universale, tanto da portare gli studenti ad affermare che la traduzione, proprio in quei passi dove compare, non è stata poi così difficile. Quello che invece risulta essere un ostacolo è che – come ha sostenuto Apa – "noi purtroppo non lavoriamo con la nostra lingua materna": la lingua che utilizziamo è quasi immaginaria e se potessimo usare quell'italiano regionale che molto spesso definisce i concetti in maniera molto più puntuale probabilmente affronteremmo l'intenso impegno della traduzione più a cuor leggero.

Durante l'incontro poi, svoltosi ancora in presenza di Livia Apa e Jessica Falconi, l'autrice ha avuto modo di sviscerare i temi fondanti del suo romanzo: la guerra coloniale e la fine dell'impero costituiscono il background di Figueiredo che attraverso il suo romanzo ha potuto dar voce alla sua esperienza traumatizzante. Sua, ma non solo. Lo scopo è infatti quello di ripercorrere in una dimensione autobiografica i passi di una memoria collettiva. *Caderno de Memórias Coloniais* – che in questo senso rappresenta dunque una sorta di “terra di mezzo” – viene presentato come un libro unico, un caso letterario non esente però da forti polemiche. Le memorie di una bambina appena dodicenne non possono essere ritenute autentiche e il linguaggio, forte, a volte violento, non si addice per niente ad una donna.

Lei, Isabela Figueiredo, non lo rinnega affatto ma anzi afferma senza mezzi termini che se usa certe parole è perché vuole usarle e perché forse le cose che dice non potrebbe dirle che così. Quanto alle sue personali memorie invece, la sua infanzia ha preso corpo sulla presa di coscienza di alcune dinamiche a primo impatto incomprensibili, si è sviluppata propriamente sul conflitto.

Il libro, che è una raccolta di post tratti dal suo blog *O Mundo Perfeito*, e che in questo sembra ancora una volta abbracciare due universi lontani, quello del passato delle antiche memorie e quello del presente di un mezzo di comunicazione attualissimo quale il Web, parla di ciò di cui non si doveva parlare e con la potenza di uno schiaffo tratta il tema del colonialismo senza scrupoli, tenendosi ben lontano dalle false verità che troppo spesso sono state raccontate a riguardo.

Come una pellicola cinematografica, l'autrice ha rimaneggiato i suoi post effettuando un vero e proprio montaggio, ampliando e tagliando a seconda dei casi: lo sguardo è – come si è detto – quello di una dodicenne che in barba a tutte le critiche aveva un'opinione forte del mondo che la circondava, talmente forte da poterla poi “gridare” a diversi anni di distanza in questo libro.

23 maggio 2012

**PEDRO ROSA MENDES:  
GUARDARE ALL'IMPERO DAI LIMITI DELL'IMPERO**

*di Francesca De Rosa*

Si è tenuto il 23 maggio un incontro con lo scrittore Pedro Rosa Mendes presentato da Livia Apa, docente di Lingua e Letteratura Portoghese all'Orientale, incontro svoltosi in collaborazione con il Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, il Dottorato in Culture dei Paesi di Lingue Iberiche e Iberoamericane, il Centro di Studi Postcoloniali e il Centro Archivio delle Donne.

“Scrivere l'impero” – questo il titolo della conferenza – ha rappresentato innanzitutto un'occasione per conoscere più da vicino Pedro Rosa Mendes e per entrare nel vivo della sua scrittura: Apa ha quindi introdotto lo scrittore facendo riferimento ai suoi numerosi viaggi in giro per il mondo e alla sua maniera unica di concepire l'idea stessa del viaggio, quasi ad arrivare ad una riscrittura e ad un capovolgimento dell'esperienza mobile, esperienza – come ha suggerito Apa – fondativa della letteratura portoghese.

Lo spazio imperiale viene quindi delineato come uno spazio dai confini labili includendo zone poco ovvie come Timor Est, paese in cui l'autore ha vissuto per circa tre anni come corrispondente di un'agenzia di notizie portoghese e luogo di ambientazione del suo ultimo romanzo *Peregrinação de Enmanuel Jhesus* (Dom Quixote, 2010).

Il filo rosso che è possibile reperire nella scrittura di Rosa Mendes fa sicuramente riferimento al concetto di “cartografia” intesa come un'ossessiva necessità di “disegnare luoghi con la lingua”, per riprendere le parole della professoressa, anche e soprattutto al fine di sfatare il mito di una fratellanza in nome della lingua rintracciabile nello spazio imperiale.

“Pedro” – ha continuato poi Apa – “ha il cattivo vizio di dire quello che pensa” e proprio per questo è una figura importante per la libertà di opinione in uno scenario come quello del Portogallo. A riprova di quanto detto, lo scrittore è chiaramente considerato un personaggio scomodo, e recentemente è stato licenziato da una radio portoghese per aver registrato una cronaca polemica contro l'Angola, paese ormai lontano dal suo passato da colonia e, anzi, in pieno boom eco-

nomico, tanto da ribaltare i vecchi rapporti di forza investendo in Portogallo e "comprandolo".

Pedro Rosa Mendes quindi comincia ad accompagnare gli astanti in un viaggio attraverso la sua scrittura focalizzandosi principalmente sul portoghese come lingua imperiale, accettata in questo senso dopo un percorso che lo ha portato a poter scrivere "più a suo agio", e sull'accordo ortografico come scelta politica che prescinde il reale disaccordo esistente, da intendere come tratto caratteristico della lingua stessa. L'autore, infatti, oltre a riconoscere se stesso e la sua generazione come figli della democrazia, sostiene di non poter prescindere e cancellare il passato della dittatura coloniale portoghese: emerge dunque il senso di confusione e la difficoltà nel connotare il concetto di impero per come è oggi, effettivamente ormai senza uno spazio. Se come nozione politica infatti l'impero non esiste più, questo continua a perpetuarsi inevitabilmente nelle scelte sociali, politiche e culturali del Portogallo, fatta esclusione per la lingua in quanto non afferente ad un Paese emergente in contesto geo-politico.

Scrivere comincia quindi ad apparire come un tentativo di "riscrivere" la lingua comune cercando un dialogo con lo spazio linguistico: in *Baía dos Tigres* (Dom Quixote, 1999), il primo romanzo di Rosa Mendes, ancora una volta si assiste ad un percorso di rivisitazione dello spazio geografico, in questo caso corrispondente ai territori di Angola e Mozambico. E ancora una volta si è molto lontani da un metro diario *on the road*, come ha specificato lo scrittore: "quello che mi interessava" – ha continuato Rosa Mendes – "era la lingua da usare per raccontare la situazione di violenza estrema di quel contesto".

Ancora nel prossimo romanzo – ci anticipa l'autore che è impegnato in questo progetto da ben undici anni – sarà ripreso il tema del pellegrinaggio all'interno del contesto linguistico e in particolare si analizzerà la situazione della Guinea-Bissau.

L'autore non nasconde dunque il suo rapporto tormentato con la lingua che definisce anche accennando al concetto di *criptolusofonia*, secondo cui si può parlare di "uno spazio lusofono che esiste senza necessariamente appartenere agli spazi riconosciuti come ufficialmente lusofoni" o – per utilizzare una definizione proposta dallo stesso Rosa Mendes – alla semplice distinzione tra *lusofonia* e *lusofilia*.

Il messaggio di Pedro Rosa Mendes sembra essere un invito a guardare all'impero da una nuova prospettiva, quella che parte appunto dai limiti dell'impero stesso.

20 aprile 2012

## SANTA CATERINA: L'INDIPENDENZA NELLA SCRITTURA

*di Francesca De Rosa*

La professoressa Rita Librandi, in collaborazione con il Centro Archivio delle Donne e il Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati ha presentato la conferenza di Jane Tylus "Scrivere (a) Santa Caterina".

Specialista in Letteratura del Rinascimento Italiano, Jane Tylus, docente alla New York University, ha presentato un intervento intitolato "Scrivere (a) Santa Caterina" basato appunto sul valore delle opere della Santa: Caterina da Siena, che Tylus ha sostenuto essere senza ombra di dubbio la sua Santa preferita, fu canonizzata nel 1461 da Papa Pio II e durante la sua vita scrisse circa 400 lettere, oltre al suo celebre "Dialogo sulla divina Provvidenza".

Caterina era però innanzitutto una grande oratrice e una delle questioni più controverse legate alla figura della Santa è proprio quella relativa al suo presunto analfabetismo: molti dei suoi scritti sono infatti il risultato di dettature fino alla notte in cui – secondo ciò che racconta Caterina stessa nella lettera 272, lettera indirizzata al suo confessore Raimondo da Capua – ricevette una grazia da Dio ed imparò a scrivere. Le parole di Caterina "scrivente" acquisiscono così un valore nuovo e una maggiore autorevolezza: Tylus incasella dunque l'immagine della Santa in quel gruppo di donne che per prime nella letteratura si esprimono in vernacolo, gruppo nel quale vengono poi annoverate anche Beatrice e la Vergine.

Il discorso della studiosa comincia però dalla figura della Cananea, la donna pagana che in un incontro con Gesù riuscì in qualche modo a convincerlo con le sue parole a salvare sua figlia, posseduta dal demone. È proprio grazie alle sue urla, alla sua insistenza e alla sua perseveranza che alla Cananea verrà concessa la salvezza in quanto le verrà riconosciuto non solo un atteggiamento di fiducia e di fede ma anche una ferma e risoluta volontà.

Ad ogni modo sebbene Santa Caterina rifiuti i tratti femminili – rintracciabili indifferentemente negli uomini e nelle donne – in quanto per la maggior parte associabili alla debolezza e alla viltà, ed esalti per

contro la virilità – anche questa riconducibile indifferentemente a uomini e donne – vede la libertà come una caratteristica vicina allo status di donna. È in questo contesto che Tylus fa poi riferimento a Beatrice che si esprime sì attraverso la penna di Dante ma che comunque, anche se in un'opera letteraria, riesce con le sue parole – tra l'altro in vernacolo – ad assumere il suo ruolo di guida. La donna che parla riesce così a spostare gli altri, ad esercitare la sua influenza sul prossimo affinché questo renda amore a se stesso e a Dio: è questo ciò che accade anche alla Vergine che dopo la Pentecoste esorta i discepoli a partire per diffondere la parola del Signore. Ben presto però – spiega Tylus – la Santa non parlerà più come mediatrice di Gesù ma parlerà direttamente come lui, sostituendosi a lui tramite appunto le sue parole: porterà la scrittura di Dio sul suo stesso corpo quando riceverà le stimmate e attraverso la sua stessa scrittura si trasformerà in Cristo.

L'esperta non riesce dunque a relegare la Santa alla semplice letteratura agiografica ma anzi riconosce un valore molto più ampio alle sue opere in cui la scrittura sembra dunque veicolare l'autonomia e l'indipendenza necessarie a costituire lo scarto tra una femmina e una donna.

12-13 aprile 2012

CONVEGNO E ASSEMBLEA STRAORDINARIA  
SOCIETÀ ITALIANA DELLE LETTERATE

di Serena Guarracino

Il Centro Archivio delle Donne ha partecipato, tramite la delegata Serena Guarracino, al convegno e assemblea della Società delle Letterate presso l'Università di Padova nei giorni 12-13 aprile 2012.

Il convegno dal titolo "La fortuna di Saffo tra storia e leggenda dal XVI al XX secolo", organizzato dalla socia fondatrice dell'associazione Adriana Chemello, è stato patrocinato dal Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari e dal Forum per le Politiche e gli studi di genere dell'Università di Padova e della Società Italiana delle Letterate. L'evento scientifico si pone come conclusione di una ricerca coordinata da Adriana Chemello presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Padova sulla figura di Saffo, che ha già trovato una prima produzione dei risultati nel volume *Saffo tra poesia e leggenda: fortuna di un personaggio nei secoli XVIII e XIX*, a cura di Adriana Chemello (Padova: Il poligrafo, 2012).

Il programma del convegno si propone come un ampliamento della precedente ricerca in una prospettiva comparatistica, esplorando in quali modi ogni epoca ha investito il personaggio di particolari valenze simboliche, facendone una "figura" sempre suggestiva e moderna. Nell'ambito del convegno, la delegata del CAD ha presentato una relazione dal titolo *Saffo e l'autobiografia inesistente: Arte e menzogne di Jeanette Winterson*.

Il programma del convegno è consultabile al sito <http://www.societadelleletterate.it/2012/04/assembleagenerale-sil-padova-12-13-aprile-2012/>

L'assemblea della Società delle Letterate tenutasi nel contesto del convegno ha visto l'approvazione del nuovo statuto con le seguenti modifiche tra le più salienti:

L'abolizione della divisione tra socie ordinarie e socie 'amiche' su base curriculare, per rispecchiare le nuove caratteristiche che la produzione femminista e i percorsi del lavoro intellettuale hanno assunto negli ultimi anni;

l'introduzione della figura della socia onoraria, da individuare in intellettuali autorevoli che contribuiscano alla vita dell'associazione.

L'intero testo dello statuto è consultabile al sito <http://www.societadelleletterate.it/chiamo/lo-statuto/>.

29 febbraio 2012

## LE MILLE (E UNA) CONTRADDIZIONI DELL'ISLAM

di Francesca De Rosa

Il Centro Archivio delle Donne ha presentato il seminario "Modelli culturali e differenze di genere: le comunità arabo-islamiche in Canada e negli Stati Uniti" di Giuliana Cacciapuoti.

La grande "madre" che nell'Islam riunisce la comunità di fedeli, la cosiddetta *Umma*, rappresenta un'appartenenza sovranazionale e in questo senso accoglie la comunità musulmana in un unico abbraccio. Lo stesso sentimento di appartenenza, così forte e netto, conduce poi ad un passaggio obbligato, quello relativo alla distinzione tra *dār al-Islām*, letteralmente la "casa dell'Islam", espressione che designa i territori in cui si è diffusa la cultura islamica, e *dār al-harb*, la "casa della guerra", ossia il resto dei territori, abitati da non musulmani.

In uno scenario come questo, delineato da Giuliana Cacciapuoti, esperta di studi arabo-islamici, il tema dell'emigrazione assume contorni apparentemente ambigui: infatti così come la *hijra* di Maometto dalla Mecca a Medina costituì a suo tempo la base per la formazione di uno Stato Islamico prototipico, l'emigrazione può essere concepita nell'Islam come un qualcosa di – eventualmente – positivo.

Il seminario, promosso dal Centro Archivio delle Donne e intitolato "Modelli culturali e differenze di genere: le comunità arabo-islamiche in Canada e negli Stati Uniti" ha cercato dunque di delineare le tappe fondamentali di questo fenomeno: le origini dell'Islam nel continente americano coincidono con l'arrivo di Colombo sul continente stesso. Il 1492 è anche l'anno della scomparsa dei musulmani dal continente europeo in seguito all'espulsione da parte dei Re Cattolici, in corrispondenza del periodo detto della *Reconquista* e della conseguente caduta del Califfato di Cordoba. In quel momento – spiega Cacciapuoti – *al-Andalus* aveva sicuramente raggiunto il suo culmine in fatto di integrazione e multiculturalità.

Il Canada ha una popolazione che ammonta a circa 33 milioni di abitanti. Il 2% è musulmano e la distribuzione di questa piccola ma importante minoranza perfettamente integrata è legata soprattutto all'Ontario – in particolare al distretto di Toronto – e al Quebec. In

Canada l'Islam vede riconosciuti i diritti fondamentali dell'uomo nonché la libertà religiosa, di abbigliamento ma non solo. Un'attenzione particolare viene riposta per la diffusione di cibi *halāl* ma soprattutto – cosa ancora più sorprendente – per la questione finanziaria affinché i tassi di interesse non vengano considerati sacrileghi in quanto prossimi all'usura. Le radici di questa riuscitissima fusione però sono come abbiamo detto profonde e un'ulteriore testimonianza è quella costituita dalla prima moschea in territorio americano, Moschea *ar-Rashid*, costruita a Edmonton, appunto in Alberta nel 1938.

Le parole chiave legate al Canada sembrano dunque essere pluralismo e multiculturalità: l'immagine rievocata è quella di un mosaico in cui ogni tassello coesiste in armonia con gli altri e contribuisce al conseguimento di un disegno finale armonioso. Ma questa armonia può risultare abbastanza complessa se si tiene in considerazione che l'Islam oltre ad avere componenti culturali arabe e non arabe, si differenzia ulteriormente in sunnita e sciita.

Differente è il caso degli USA in cui l'Islam comincia con gli schiavi neri deportati in periodo coloniale ed è oggi diffuso soprattutto nei territori orientali e in quelli meridionali del Paese. La situazione appare alquanto distante dal caso canadese in quanto gli Stati Uniti risultano impegnati – rispetto all'Islam – in una politica che può essere definita assimilazionista: quello che si cerca di ottenere è un'omogeneizzazione generale che conduca ogni individuo alla rinuncia della propria identità culturale e religiosa in virtù di una più pacifica convivenza.

Come in una matrioska le questioni legate all'Islam – e già di una certa complessità – portano a riflessioni via via più specifiche: il riferimento è al caso delle donne musulmane in Canada. Lo sforzo e il sostegno per la comunità sono indubabilmente rilevanti se si tiene conto del fatto che la donna deve lottare in questo senso per la propria identità culturale, per quella religiosa e per finire per quella sessuale. Ma anche sotto questo punto di vista – ci assicura Cacciapuoti – gli stereotipi non mancano. Da un suo contributo intitolato "Islam in Canada: una sfida del Multiculturalismo" e presentato all'Oriente in occasione del ciclo di conferenze "Ibridità canadesi" si legge, a proposito dei problemi legislativi in cui si può incappare quando si entra in contatto con culture altre che, chiaramente, sviluppano strutture fortemente caratterizzate: "[...] Interessante a tal proposito la regolamentazione all'interno dello Stato federale canadese delle questioni con-

cernenti le minoranze dal punto di vista delle normative giuridiche. Lo Stato federale canadese ha impugnato e fatto decadere una proposta dello Stato dell'Ontario sulla possibilità della comunità musulmana di applicare la *Shariah*, nel caso del Canada i giudici musulmani di indirizzo giuridico *hambalita*, nell'ambito delle questioni civili: la premessa alla possibilità di applicazione del diritto consuetudinario poneva già il paletto della impossibilità che qualsivoglia provvedimento potesse entrare in collisione con la Carta dei diritti e delle libertà che garantisce egualitarismo e diritti umani di tutti i cittadini".

Il cliché della donna sottomessa ha però, per l'esperta, fondamenta molto poco solide: la donna è nel Corano posta al pari degli uomini, finanche sul piano morale. Lo stesso velo non è un elemento culturale connaturato all'Islam ma è anzi il risultato di contaminazioni dovute all'interazione di più culture, di più popoli.

E l'immagine dell'Islam appare sempre più contraddittoria per quello che è e per quello che dovrebbe essere, quasi come se si sentisse la necessità di fare un passo indietro per farne uno in avanti. Colpisce così l'esempio della sit-com *La piccola Moschea nella prateria*, ormai alla settima stagione in Canada, che ironizzando sulle questioni più scottanti dell'Islam ribalta gli stereotipi e – non a caso – continua a registrare picchi di ascolto altissimi.

26 gennaio 2012

**DONNE DI PASSIONI.  
PRESENTATO UN LIBRO DI SERENA GUARRACINO**

*di Agostina Picerini e Daniela Vitolo*

Il Centro Archivio delle Donne e la Società Italiana delle Letterate hanno organizzato l'incontro, moderato da Marina Vitale.

È stato presentato, presso il Caffè letterario *Intra Moenia*, il libro di Serena Guarracino *Donne di Passioni. Personagge della lirica tra differenza sessuale, classe e razza*, pubblicato da Editoria & Spettacolo.

All'evento, organizzato dal CAD e dalla SIL, sono intervenute Maria Vittoria Tessitore e Marina Vitale, quest'ultima moderatrice dell'incontro.

Il libro ruota attorno a *Traviata*, *Carmen* e *Madame Butterfly*, ma più che verso le opere in genere, l'attenzione di Guarracino è diretta verso le loro protagoniste, rispettivamente Violetta, Carmen e Cio-cio-san. Le tre *personagge*, termine coniato da Maria Vittoria Tessitore, non sono analizzate soltanto nella loro più nota versione ma sono esplorate anche nelle loro tante altre versioni, in altre parole quelle delle riscritture contemporanee, cinematografiche e teatrali.

Il lavoro, come ha notato Marina Vitale, affronta un argomento dalla natura complessa e lo fa attraverso gli intrecci che stanno alla base degli studi – musicologia, studi letterari e culturali – dell'autrice. Inoltre la prassi di lettura delle opere, come hanno convenuto le due studiose intervenute, è stata stimolata dalla conoscenza di Edward Said e delle sue lezioni sul tema della musica.

Attraverso queste tre eroine emerge il modo in cui l'opera lirica sia stata e sia tuttora portatrice di valori patriarcali. In una società che vuole la donna sottomessa, il destino di Violetta, Carmen e Cio-cio-san, "ribelli per passione e ancora più appassionate nel momento della morte", come si legge sulla quarta di copertina del libro, non potrebbe essere diverso. La morte è l'unico modo per redimersi dopo aver trasgredito le regole della società patriarcale. Ma la loro fine in scena non le condanna all'oblio. Serena Guarracino analizza i tanti lavori contemporanei che hanno riproposto le storie delle tre donne di passioni, come *Camille*, *U-Carmen e Khayelitsha*, *Pretty Woman*. Dalla loro

analisi, e dal confronto con le opere a cui più o meno esplicitamente si ispirano, si comprende che quelle personaggi ribelli non sono state messe a tacere con la morte perché il potere della loro trasgressione è più forte di qualunque messaggio di repressione. Nelle riscritture la loro trasgressione diventa un andare oltre rispetto alle differenze di genere, ma anche di classe e di razza. Violetta, Carmen e Cio-cio-san sono tre donne all'opera in tutti e due i significati che quest'espressione può assumere. Infatti loro sono, come si è notato durante il dibattito, protagoniste dell'opera lirica nonché donne che agiscono.

È un tema di grande attualità quello affrontato dalla scrittrice. Le tre eroine, al tempo stesso forti, ribelli e vittime, escono vittoriose dalla loro storia. "Ebbene, allora colpiscimi, o lasciami passare" dice Carmen a Josè che brandisce il coltello con cui, subito dopo, la ucciderà.

Quando ormai nessuna alternativa sembra possibile, il coltello che la uccide diventa per Carmen l'unica forma di ribellione e libertà.

23-27 maggio 2011

## FEMINISMS IN A TRANSNATIONAL PERSPECTIVE

di Laura Sarnelli

La dottoressa Laura Sarnelli, in qualità di membro del Centro Archivio Donne, ha partecipato al seminario intensivo "Feminisms in a Transnational Perspective 2011" svoltosi presso l'Inter-University Centre di Dubrovnik, Croazia, nei giorni 23-27 maggio 2011.

Il corso è stato organizzato dal "Centre for Women's Studies of Zagreb" (Croatia), di cui è coordinatrice la femminista e attivista Rada Boric, in collaborazione con cinque istituzioni universitarie, tra cui: "Institute of Ethnology and Folklore Research" (Zagreb, Croatia), "Center for the Study of Gender and Culture" (Lahore, Pakistan), "Faculty of Modern Languages", University of Udine (Italy), University of Tampere (Finland), "Department of Gender Studies", CEU Budapest (Hungary). Questo quinto seminario sui Femminismi in una prospettiva transnazionale si è svolto, nell'anno in corso, attorno al tema "Women Narrating their Lives and Actions", e ha posto al centro della discussione la relazione tra *gender* e genere, relazioni di potere e forme di rappresentazione nelle pratiche discorsive autobiografiche femminili.

Attraverso un approccio interdisciplinare e transculturale, il corso seminariale ha offerto una esplorazione delle sperimentazioni autoriali scritturali e artistiche delle diverse soggettività femminili nella letteratura, nel cinema, nell'arte, nella musica, analizzando generi come il *memoir*, l'autobiografia, il film-documentario, la scrittura filosofica, il *graphic novel*, il *confessional songwriting*, la testimonianza, la ritrattistica.

L'investigazione delle forme di espressione estetica, filosofica, narrativa e autobiografica delle donne di diverse culture e nazionalità ha evidenziato l'imprescindibile rapporto tra vita e azione, teoria e pratica, sfera privata e sfera pubblica, contribuendo alla riflessione sul valore etico e relazionale, nonché sulla funzione politica e rivoluzionaria, oltre che poetica, delle pratiche artistiche femministe.

Il corso, scandito da un programma ricco e intenso di attività, si è strutturato in una serie di lezioni seminariali da parte di docenti e pre-

sentazioni delle ricerche in corso da parte di dottorandi e giovani ricercatori postdottorato. Nell'ambito delle attività seminariali, la dottoressa Sarnelli ha presentato una relazione dal titolo *Antigone's legacy. Some feminist readings*, in cui ha suggerito una rilettura del mito classico di Antigone, e la sua rilevanza ed eredità nelle politiche femministe contemporanee, attraverso le voci teoriche di alcune filosofe, quali Simone de Beauvoir, Judith Butler, Ranjana Khanna, nel tentativo di ridefinire il rapporto tra donna e legge, famiglia e stato, etica e politica oltre la logica eterosessista e patriarcale.

L'evento è stato, inoltre, valorizzato dalla partecipazione al seminario di una delle voci contemporanee più importanti del femminismo postcoloniale, Gayatri Chakravorty Spivak (New York, USA/India), "University Professor" alla Columbia University di New York di origini bengalesi. La studiosa ha tenuto una conferenza dal titolo "Situating Feminism", in cui ha proposto, a fronte di una critica del capitalismo globale nella tradizione marxiana e gramsciana, un ripensamento dell'impegno intellettuale e politico del femminismo transnazionale a partire da una nuova epistemologia e "pedagogia estetica" che decostruisca ed istruisca le strutture del pensiero occidentale.

Nell'ottica di una continuità del lavoro di ricerca, le studiose hanno suggerito future iniziative e progetti, tra cui la pubblicazione degli atti del convegno, l'organizzazione del sesto seminario intensivo sui Femminismi transnazionali previsto nel 2012, e il prossimo appuntamento, annunciato dall'organizzatrice dell'evento Jasmina Lukic, della "8th Feminist Research Conference" che si terrà a Budapest nel maggio 2012.

18 maggio 2011

## LE DONNE DI SAMAN: QUANDO LA LETTERATURA PROFUMA DI LIBERTÀ

di Francesca De Rosa

“In un’Indonesia sulla strada della modernità, quattro donne e un ex sacerdote lottano per i diritti fondamentali di ogni essere umano...”

La libreria Ubik di via Benedetto Croce 28 ha ospitato i membri del Centro Archivio delle Donne per un viaggio appassionante ed appassionato attraverso l’Indonesia: le parole di Ayu Utami, scrittrice indonesiana divenuta celebre con *Le donne di Saman* (Metropoli d’Asia, 2010, pp. 224), romanzo pubblicato nel 1998 a Jakarta, ci portano immediatamente a quattro donne, amiche dai tempi del liceo, le cui storie si intrecciano anche e soprattutto intorno alla figura di Saman, ex prete gesuita costretto a cambiare identità – e quindi vita – a causa dell’impegno politico investito nell’aiuto dei più deboli, in un momento come quello che sanciva, o meglio anticipava, la caduta del regime dittatoriale di Suharto, durato ben 32 anni.

L’incontro, definito da Marina De Chiara, “un’ottima occasione di unione trasversale”, si è aperto con l’intervento di Antonia Soriente, traduttrice del testo *Le donne di Saman*, che ha subito inquadrato il romanzo come un netto spartiacque all’interno della letteratura indonesiana: si è parlato infatti di un nuovo tipo di scrittura, a cui anni or sono è stato affibbiata una molto discussa etichetta quale quella di “letteratura profumata”, che appartenesse e che parlasse di donne, non più tuttavia in quanto madri, sorelle o figlie, bensì come donne a tutto tondo con esigenze e desideri propri, soprattutto – e non a caso – sessuali.

Ersilia Francesca, docente di *Gender Politics* in contesto islamico, si è invece detta colpita da alcuni aspetti in qualche modo legati alla cultura e alla letteratura indonesiana, uno fra tutti il sincretismo religioso che caratterizza la nazione, e che tra l’altro emerge anche nel libro presentato, grazie al quale l’Indonesia, malgrado un 90% di popolazione musulmana, non ama definirsi un paese islamico. Interessante inoltre l’analisi dei personaggi che secondo Francesca ricordano un po’ quelli della nota serie televisiva statunitense *Sex & the City*: Laila,

musulmana ossessionata dal tema della verginità che ha una relazione, "non vissuta" quindi, con un uomo già sposato; Shakuntale, ballerina ultralibera che ha conosciuto molti uomini così come Cok, donna manager; Yasmine, avvocato cattolico, impegnata da sempre con lo stesso fidanzato, che riuscirà però a scoprire un amore nuovo, quello per Saman, anch'egli assolutamente estraneo, anzi appena iniziato alla sessualità.

Ciò che è importante, ha ricordato Oriente, è che il sesso viene utilizzato dall'autrice come massima possibilità d'espressione di libertà di cui le donne possano disporre: si tratta chiaramente di un pretesto e se Utami ha calcato un po' troppo la mano nel trattare l'argomento lo ha fatto con coscienza, per opporsi alle regole e alle ingiustizie patriarcali imposte dalla società e per trasformare finalmente quello che veniva immaginato come un problema in una semplice realtà.

14 aprile 2011

## PARLARE PER ACCENNI, PER LAMPI, PER PIZZINI VERBALI

di Aniello Fioccola

Al Centro Archivio delle Donne incontro con Domenico Scarpa su Natalia Ginzburg.

Promosso dalla docente Caterina De Caprio, l'incontro con il critico letterario e professore universitario Domenico Scarpa è stato occasione per discutere della scrittura di Natalia Ginzburg, che esemplifica al meglio l'idea di velocità verbale e leggerezza pensosa, come ha sostenuto Caterina De Caprio.

Lo scrittore quando scrive, si trova di fronte a una difficoltà spesso insormontabile: inventarsi un linguaggio parlato. In particolare, nel panorama letterario italiano, c'è il problema di una lingua italiana parlata che possa essere riportata sulla pagina bianca. L'italiano che sentiamo parlare nelle fiction televisive o in alcuni libri è doppiamente artificiale: non lo parla nessuno ed è parlato in modo posticcio. È una lingua falsa, diversa dall'italiano che parliamo nella vita reale: quest'ultimo, infatti, è costruito per accenni, per lampi, per "pizzini verbali", in modo che colui a cui ci rivolgiamo capisca il minimo indispensabile. La nostra comunicazione verbale è fatta di puntini sospensivi. C'è, dunque, la necessità di creare una lingua che sia finzione, perché letteraria, ma allo stesso tempo naturale. Il termine *ingere* deriva dalla radice indoeuropea *fig*, che vuol dire appunto lavorare la creta con le mani. Da *fig* deriva anche *figura* e le figure si creano appunto manipolando la creta mentale con le mani mentali: tutto questo è la scrittura.

Natalia Ginzburg rappresenta un caso importante nell'ambito della letteratura italiana, perché è riuscita a creare un italiano parlato che fosse credibile. Questo è stato il risultato di un lungo apprendistato: già da piccola aveva un orecchio acutissimo e selettivo per la parola parlata e a dieci anni scrive un testo dal titolo *Dialogo*, trascrizione delle battute e dei modi di dire che pronunciavano nella sua famiglia. Trenta anni dopo Ginzburg scrive la sua opera più famosa, *Lessico famigliare*, costruita a partire da questa tecnica, lavorando su episodi realmente accaduti ed espressioni usate continuamente nella sua casa.

È la storia di una famiglia torinese, ebrea ed antifascista, dai primi anni Venti fino all'inizio degli anni Cinquanta. Non si tratta di un romanzo storico: per quanto la storia del primo Novecento sia invasiva nelle vicende, si percepisce continuamente la tramatura del quotidiano e la fedeltà alla verità della memoria acustica. Nonostante sia la storia della propria famiglia scritta in prima persona, Ginzburg è poco visibile: è soprattutto un occhio che guarda e un orecchio che ascolta ciò che accade intorno.

*Lessico familiare* ha segnato una liberazione ma anche un momento di esaurimento. Come continuare a scrivere? Dopo aver usato ed esaurito l'utilizzo del pronome "io", cosa fare? Ginzburg non se la sente di usare la terza persona, che comporta un'onniscienza dello scrittore difficile da sostenere e da gestire. La soluzione è ripartire da diversi "io" orchestrandoli in modi diversi: moltiplicare l'"io". All'inizio della sua carriera Natalia Ginzburg scrive soprattutto romanzi e racconti, si occupa di teatro su vari giornali ma non scrive commedie. Quando sulla rivista *Sipario* si apre un'inchiesta in cui ci si chiede perché gli scrittori italiani non scrivono opere teatrali, la sua risposta è spiazzante: quando si accinge a scrivere una prima battuta "Dov'è il mio cappello?", sente in essa l'eco di tutte le brutte commedie italiane lette in precedenza. Successivamente l'amica attrice Adriana Asti le chiede di comporre una commedia. Ginzburg trova una soluzione geniale: invertire la frase, ponendo l'oggetto, il cappello, all'inizio, visibile in primo piano, facendolo poi sparire. "Il mio cappello, dov'è?".

Da qui nasce *Ti ho sposato per allegria*, un'opera comica e leggera in cui viene creato artificialmente un mondo verbale e percettivo simile a quello di *Lessico familiare*.

8-10 aprile 2011

**ATGENDER SPRING CONFERENCE.  
"FEMINIST HERITAGES - FEMINIST FUTURES"**

*di Manuela Coppola*

L'Archivio delle Donne ha partecipato, in quanto membro istituzionale della rete europea ATGender, al convegno "Feminist Heritages - Feminist Futures" che si è tenuto a Utrecht dall'8 al 10 aprile 2011.

ATGender (<http://www.atgender.eu/>) è un'associazione professionale internazionale che nasce nel 2009 come continuazione del progetto europeo ATHENA (1999-2009). L'associazione si propone di rafforzare la ricerca e la disseminazione del lavoro nel campo degli studi di genere, sviluppando la collaborazione tra studentesse, ricercatrici e attiviste anche al di fuori dell'ambito universitario, tessendo contatti con reti di donne e organizzazioni per le pari opportunità. In particolare, ATGender offre ai membri informazioni su corsi di master, scuole estive e opportunità di ricerca, favorendo gli scambi tra i suoi membri istituzionali e individuali e facilitando l'organizzazione di conferenze, pubblicazioni, collaborazioni e richieste di fondi per la ricerca.

La Spring Conference di quest'anno si è aperta con la lezione di Donna Haraway, figura di spicco del femminismo statunitense, dal titolo "Feminist Worlding: Playing Multispecies Cat's Cradle". Donna Haraway ha riannodato i fili della teoria femminista proponendo una prospettiva multispecie di condivisione e coabitazione e insistendo sui concetti di vulnerabilità e responsabilità come punto di contatto e trasmissione tra le diverse generazioni.

In qualità di membro dell'Archivio delle Donne, la dottoressa Manuela Coppola ha partecipato alle attività dei gruppi di lavoro proseguendo il progetto intrapreso sotto l'egida della rete europea ATHENA, in cui il gruppo "Postcolonial Europe" coordinato dalla professoressa Sandra Ponzanesi (Utrecht University) ha sviluppato il profilo di un Master su Postcolonial Europe: Gender, Ethnicity and Migration (<http://www.genderstudies.nl/athena2/postcolonialeurope/>) con lo scopo di fornire risorse di base, bibliografia e riferimenti critici per la ricerca europea in una prospettiva postcoloniale e di genere. Il proget-

to ha visto inoltre la pubblicazione di un numero speciale di *Social Identities* su "Perspectives on Postcolonial Europe", con i contributi di diversi membri del CAD (<http://www.informaworld.com/smpp/title~db=all-content=g932485901>).

La dottoressa Coppola ha aderito al sottogruppo di ricerca "Cartographies of Postcolonial Europe" che si propone di "deterritorializzare" la critica postcoloniale utilizzando gli strumenti degli studi culturali e dei Translation Studies per riconoscere gli spostamenti del pensiero dominante femminista e postcoloniale alla luce della complessità e specificità europea. Il sottogruppo, composto da Erzsebet Barat (University of Szeged), Eva Federmeier (University of Budapest) e Jane Wilhelm (Sorbonne), si è prefisso inoltre di elaborare una proposta per un panel da presentare alla "8th Feminist Research Conference" che si terrà a Budapest il prossimo anno. Il progetto ha rappresentato quindi un'occasione per stringere e rafforzare i contatti con ricercatrici e studiose femministe in ambito europeo e per delineare nuove possibili iniziative di collaborazione, come scambi di inviti per tenere relazioni presso altre strutture e seminari intensivi.

3 marzo 2011

## I CORPI DEL REATO: L'ANALISI DI ANNA SIMONE

di Francesca De Rosa

Il Centro Archivio delle Donne ha presentato un incontro con Anna Simone, autrice de *I corpi del reato. Sessualità e sicurezza nella società del rischio*.

Il Centro Archivio delle Donne ha presentato il 3 marzo 2011 un incontro con Anna Simone, autrice de *I corpi del reato. Sessualità e sicurezza nella società del rischio* (Mimesis, 2010). Tre i punti cardine di quest'opera, così come li evidenzia Simone: la decostruzione di determinati ordini discorsivi, atti ad imprigionare il pensiero in odiose parole d'ordine, al fine di attivare quei processi di soggettivazione necessari ad eludere pericolose forme di sessismo/razzismo presenti nella società contemporanea; il superamento di un femminismo che affonda le sue radici nella sola differenza di genere e che non tiene conto delle trasformazioni societarie; l'analisi di una crisi dello stato di diritto che ha portato alla costruzione di nuove identità, di nuovi *status* che rimettono in discussione il principio di eguaglianza e che anzi favoriscono processi di differenziazione.

L'autrice ci parla dunque di un fenomeno sempre più diffuso, l'allarmismo, nella cosiddetta "società del rischio", quella che si contraddistingue per forme di governo dell'emergenza: è la società stessa ad attivare un circuito che – ci spiega Simone – comincia con la selezione di determinati rischi, continua col produrre forme incontrollate di paura per poi terminare nel controllo sociale sulle condotte di "corpi altri", i soliti ad essere additati, quelli degli omosessuali, degli immigrati, dei poveri.

È in questo contesto che si introduce la costituzione dello *status* di "vittima" con l'obiettivo di rendere quel corpo mostruoso più docile: in campo di prostituzione, ad esempio, l'idea della tutela del corpo femminile genera una dicotomia che oppone quelle che Simone denomina "donne per bene" a quelle che invece vengono identificate come "donne per male".

Le ultime figure ad essere analizzate sono quelle dei "corpi scomparsi", figure che combaciano perfettamente con quelle degli immi-

grati raccolti nei CIE, Centri di Identificazione ed Espulsione, alle quali si vuole dare un nome – ancora una volta parliamo di costruzione dell'identità – con l'unico paradossale scopo di espellerle dal paese.

Si tratta in tutti i casi di corpi che, assunti dal potere, vengono desoggettivati, svuotati; si tratta, in fondo, di "corpi vietati" ai quali talvolta vengono assegnati dei diritti nella misura in cui li si etichetta come anormali.

17 febbraio 2011

## EVOLUZIONE E MUTAMENTO DEL LAVORO: IN COSA SIAMO CAMBIATI?

*di Lorena Jessica Alfieri*

Cristina Morini è intervenuta sulla questione presentando il suo ultimo libro.

Giovedì 17 febbraio, a Palazzo del Mediterraneo, si è tenuto un incontro organizzato dal CAD in collaborazione con il Dottorato in Studi Culturali e Postcoloniali del Mondo Anglofono.

La dottoressa Enrica Picarelli ha introdotto l'ospite, Cristina Morini, giornalista e scrittrice, studiosa della femminilizzazione del lavoro oltre che ricercatrice sociale.

La giornalista ha richiamato l'attenzione su tutta una serie di cambiamenti sociali ed economici che negli ultimi anni hanno interessato il mondo del lavoro. Vivendo un periodo socialmente delicato come questo, non si è potuto fare a meno di analizzare e sottolineare importanti questioni relative al precariato, un vero e proprio cancro sociale. Morini nei suoi lavori si è dedicata più volte all'argomento, definendo i precari come "la non classe".

A questo proposito si è fatto riferimento soprattutto ad un tipo di precariato femminile e universitario, legato cioè ad un'affettività e ad una realtà molto vicina a quella del pubblico che ha assistito all'incontro.

Uno dei fenomeni più evidenti circa la questione del lavoro è che si è sempre più spinti verso una dedizione totale alla propria professione: si è pronti a dare tutto per coltivarla attraverso i propri saperi ed esperienze, e questo coinvolgimento ha inevitabilmente condotto ad un completo inglobamento della vita nel lavoro.

Questa sinonimia vita-lavoro ha a sua volta avviato un processo di soggettivazione del lavoro stesso e a conseguenze indubbiamente negative. Le cosiddette malattie del lavoro ne sono soltanto un esempio: si parla di depressione e di ansie tipiche di coloro i quali vivono ormai per lavorare.

Durante l'intervento Cristina Morini ha discusso quello che è stato ed è il principale argomento nel suo percorso: la femminilizzazione

del lavoro. Uno dei testi a cui si è fatto riferimento è stato *La serva serve*, pubblicato da Morini nel 2001. La giornalista, inoltre, coinvolta negli argomenti che tratta, ha dichiarato di ispirarsi a principi marxisti oltre che ai movimenti del femminismo italiano e francese degli anni Settanta.

Il processo di femminilizzazione del lavoro è il protagonista anche dell'ultimo testo di Morini: *Per amore o per forza*, presentato appunto in quest'occasione. Relativamente al testo in questione si è parlato di una vera e propria società erotizzata a causa dell'irruzione nella dinamica dello scambio economico dell'elemento corporeo. Appare sempre più evidente l'importanza di una determinata prestanza fisica per ottenere un impiego. Il corpo femminile, dunque, in qualità di nuovo protagonista dei processi lavorativi, insieme a fattori quali l'affetto e l'amore che abbiamo per la professione che svolgiamo o a cui aspiriamo, ha portato al palese utilizzo di un capitale erotico e ad una società altamente erotizzata.

8 febbraio 2011

SERENA GUARRACINO E MANUELA COPPOLA,  
OSPITI AL PRIMO SALONE MEDITERRANEO DEL LIBRO  
AL VULCANO BUONO

di Claudia Di Perna

Un viaggio nel panorama della letteratura anglofona offerto da Guarracino e Coppola, autrici rispettivamente di *La primadonna all'Opera* (pp. 144) e *L'isola madre* (pp. 184), editi da Tangram Edizioni Scientifiche.

In occasione del Primo Salone Mediterraneo del Libro, ospitato al Vulcano Buono dal 5 al 13 febbraio, Serena Guarracino e Manuela Coppola hanno presentato gli ultimi lavori e studi sui personaggi femminili che cospargono il firmamento della letteratura anglofona postcoloniale.

A presentare le due giovani autrici Oriana Palusci, docente di Lingua e Linguistica Inglese, e Marina De Chiara, docente di Letteratura Inglese all'Oriente.

*L'isola madre*, il primo dei due volumi presentati, è una approfondita analisi dei lavori di Jean Rhys e Jamaica Kincaid, autrici caraibiche contemporanee. Coppola parla di "un'ottica eurocentrica", in cui le due scrittrici sono cresciute ed hanno operato, subendo un inevitabile spaesamento e un allontanamento dalla propria patria.

Analizzati peculiarmente, sono i rapporti intessuti con le madri dai personaggi che prendono vita nei loro testi, mettendo a confronto i diversi rilievi che questi possono subire: da una parte un rapporto idilliaco, la "madre paradiso-giardino", come definita da Marina De Chiara; dall'altra ricorre il topos letterario tipicamente postcoloniale della madre assassina e traditrice. Eccoli il parallelismo tra patria e maternità espresso nel titolo dell'opera critica: ancora una volta la propria origine, il terreno fertile da cui si è preso vita può diventare nostalgicamente un terreno che si rifiuta per il proprio avvenire, ma di cui non si può non tener conto per studiare i propri comportamenti.

Nella seconda parte dell'evento, Oriana Palusci ha introdotto Serena Guarracino, che ha presentato la sua opera, decisamente originale e ricca di nuovi spunti per l'indagine dei personaggi femminili nella letteratura anglofona.

Il punto di partenza nella riflessione di Guarracino è la mancanza di una tradizione lirica (e quindi di personaggi determinanti) nel contesto inglese, mentre in quasi tutta l'Europa del secolo delle Rivoluzioni si sono avuti grandi personaggi, quali Verdi, Bizet o Wagner. In tutte le opere, però, la primadonna assume un carattere di forte esoticità; questa sua "lontananza" da schemi e usi convenzionali propri della cultura in cui è recepita fa sì che possa ricoprire ruoli anche marginali e scomodi, che però vengono rivalutati per forza e anticonformismo, specie nell'ambito degli studi femministi.

Il lavoro svolto dalle due studiose è il risultato non solo delle loro lunghe e fruttuose analisi, ma anche, come ha ricordato la stessa Oriana Palusci, del lavoro nell'ambito degli Studi di Genere che continua ancor oggi e che fu iniziato negli Anni Settanta da Lidia Curti, cui è andato un profondo ringraziamento per l'incoraggiamento e il sostegno da sempre apportati all'Università L'Orientale.

19 gennaio 2011

## UN SOGNO CHIAMATO DEMOCRAZIA

*di Francesca De Rosa*

I compromessi politici tra forze progressiste e quelle conservatrici non possono che minare il sogno democratico.

Movimenti socio-economici e processi di emancipazione femminile in Nord Africa sono i temi dell'ultimo incontro promosso dal Centro Archivio delle Donne presentati, per l'occasione, da Anna Maria Di Tolla.

Il Maghreb è un'area notoriamente discussa per la sua complessità, intendendo il termine tanto col significato di varietà quanto con quello di difficoltà: varietà di popolazioni e difficoltà di integrazione, come nel caso dei berberi a cui gli arabi si sono affiancati solo durante il periodo del colonialismo, e per ovvi motivi; ma anche e soprattutto varietà di pensiero e difficoltà di accettazione dell'altro, e a questo punto non si può far altro che pensare alla religione.

L'Islam che ha a lungo legittimato l'organizzazione patriarcale delle società in questione diventa così, durante il colonialismo, l'ultimo baluardo dell'identità dei popoli assoggettati; le donne se ne fanno una ragione e lottano al fianco degli uomini nella speranza di ridare l'indipendenza al proprio paese agognando, intanto, future spinte moderniste in grado di rimettere in discussione la loro posizione e i loro diritti. Niente di più errato e il sogno si trasforma ben presto in una mera utopia. Una volta terminata la lotta per la liberazione, infatti, i governi procedono con scelte politiche i cui strascichi arrivano fino ad oggi: il regime tunisino, quello militare algerino, la monarchia marocchina; scelte queste che sono state pagate a caro prezzo, spesso col sangue dei civili. Proliferano le associazioni in seno alla dilagante delusione ed è facile che chi reagisce venga tacciato di antinazionalismo. Finalmente le prime vittorie: il Codice di Statuto Personale tunisino e marocchino del 1956, quello algerino del 1984.

La situazione che va delineandosi è però a dir poco paradossale se si pensa che le donne cominciano a guadagnare diritti per quel che riguarda la sfera pubblica, con la possibilità di candidarsi alle elezioni, rivestire cariche importanti come quella di magistrato e quant'altro

ma hanno ancora bisogno, tanto per fare un esempio, di un tutore patrimoniale di sesso maschile per contrarre matrimonio rimanendo così penalizzate per ciò che riguarda la sfera personale. Incongruenze, insomma, facilmente riconosciute come figlie di compromessi politici tra le forze progressiste e quelle più conservatrici.

In conclusione il patriarcato magrebino esce sicuramente scosso dalle vittorie inflatte dai movimenti femministi ma la strada verso la vera democrazia è ancora lunga.

12 gennaio 2011

## IL ROVESCIO DEL DIRITTO

*di Francesca De Rosa*

"I diritti non sono qualcosa di acquisito per sempre e potrebbero scomparire se non ci impegneremo..."

Si è tenuto il 12 gennaio presso la Cappella Pappacoda il penultimo appuntamento sugli "Studi di genere nel mondo islamico" con le donne del Centro Archivio delle Donne. Il percorso di emancipazione femminile presentato da Lia Tornesello, docente di Lingua e Letteratura Persiana all'Oriente, ha costituito un ulteriore tassello che si è aggiunto all'ormai ricchissimo puzzle di testimonianze offerto negli incontri indetti dal CAD.

Con "Le donne e la questione femminile in Iran" Tornesello ha presentato al contempo un affresco storico-politico del contesto in cui si sono sviluppati i movimenti femministi in questione e ciò che ne è emerso è un quadro che potrebbe apparire abbastanza controverso agli occhi dei più: se i doveri imposti dalla tradizione fanno rumore, i diritti, anch'essi imposti, ma dall'innovazione, passano invece inosservati. Il messaggio di Tornesello, però, vuole essere molto chiaro: anche nei momenti caratterizzati da politiche fortemente occidentalizzanti, infatti, le donne hanno dovuto adempiere al ruolo di vittime sacrificali subendo la violenza di scelte dettate dall'alto affinché il paese apparisse sufficientemente modernizzato.

È il caso, ad esempio, del velo che diventa, a seconda dello scenario, passepartout per accedere alla sfera pubblica e all'ambiente lavorativo o sterile residuo, tra l'altro malvisto, di tempi che furono. Gli ideali appaiono così sempre più sbiaditi e i loro confini ormai labili: l'identità femminile ne esce inevitabilmente distrutta.

Se si volesse, o potesse, quindi trarre una morale da un discorso del genere sarebbe sicuramente quella dell'ingenuamente data per scontata immutabilità dei diritti acquisiti: "ottenere il riconoscimento di determinati diritti non significa esserseli assicurati - ricorda Anna Maria Di Tolla - essi non esistono da sempre e non bisogna quindi considerarli come un qualcosa che dura necessariamente per sempre;

quelli che abbiamo oggi, ad esempio, potrebbero scomparire se non ci impegneremo per mantenerli".

17 dicembre 2010

## FEMMINISMO ISLAMICO NON È UN OSSIMORO

di Francesca De Rosa

Renata Pepicelli presenta il suo ultimo libro *Femminismo islamico. Corano, diritti, riforme*.

Venerdì 17 dicembre nella Cappella Pappacoda in Largo San Giovanni Maggiore si è discusso del libro *Femminismo islamico. Corano, diritti, riforme* (Ed. Carocci, Roma, 2010, pp. 160) di Renata Pepicelli.

L'autrice, laureata in Scienze Politiche all'Orientale, Dottore in Geopolitica e culture del Mediterraneo alla Federico II di Napoli, attualmente titolare di un assegno di ricerca presso l'Università Alma Mater di Bologna, è stata introdotta da Maria Cristina Ercolessi che si è poi soffermata sui vari approcci metodologici del libro e in particolare su quello costituito dalle biografie di alcune donne che, in contesto islamico, sono diventate attiviste, militanti politiche, teologhe.

La parola è passata quindi a Pepicelli che ha presentato il suo lavoro come un affresco sulle trasformazioni sociali, culturali e politiche che hanno riguardato le donne e gli uomini del mondo islamico. Una prima questione da chiarire è stata quella terminologica: il titolo, frutto di una scelta editoriale legata a ragioni di marketing, nasconde infatti punti concettuali spinosi in quanto molte delle donne che nel libro figurano come "femministe islamiche" rifiutano in realtà questo tipo di etichetta sentita come troppo "occidentale" o comunque come legata al colonialismo e all'imperialismo subito dai loro paesi.

Tra l'altro, sempre per rimanere in ambito lessicale, "femminismo islamico" sembra attirare particolarmente l'attenzione del lettore che lo percepisce quasi come un ossimoro, come un accostamento assurdo di due realtà inconciliabili.

Pepicelli ha quindi fatto riferimento a quelle tappe fondamentali, affrontate all'interno del volume, che riguardano le questioni di genere e che fanno capo ad un fenomeno cominciato tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo: un primo grado è quello costituito dal cosiddetto "femminismo secolare" in cui gruppi assortiti di donne, cristiane, musulmane, ebreë, si sono impegnate insieme nella rivendicazione dei propri diritti; un esempio è l'Unione femminista Egiziana fondata nel

1923 da Hoda Sha'rawi, diventata poi un'icona del femminismo arabo, che ha mandato nello stesso anno una delegazione di donne in occasione di un congresso sul suffragio universale tenutosi a Roma.

A questo si affianca un attivismo femminile nato all'interno della cornice religiosa che è rappresentato invece da Zaynab al-Ghazali, una femminista egiziana che ha lottato per l'emancipazione e per una maggiore partecipazione delle donne alla vita pubblica, nel rispetto però del credo islamico secondo cui alla donna andava riconosciuto innanzitutto il ruolo fondamentale di moglie e madre. Elemento necessario alla causa è quindi la reinterpretazione dei testi sacri, ma anche la militanza politica e la creazione di uno Stato islamico all'interno del quale far valere i diritti delle donne. Tra le fine del XX secolo e gli inizi del XXI il quadro appena descritto va complicandosi in quanto a questi due filoni se ne aggiunge un terzo, quello del "femminismo islamico" che prende piede tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta e che fa assistere ad un ritorno alla spiritualità in ambito islamico: tale rinascita coincide con un'islamizzazione politica legata a molteplici ragioni storiche come il fallimento degli ideali di indipendenza, dei principi di giustizia ed eguaglianza, dei progetti politici ma anche la crisi economica crescente, le umiliazioni subite dai paesi occidentali, la non risoluzione del conflitto israelo-palestinese.

Ad ogni modo è quest'ultimo movimento che riesce a rimettere in discussione quel legame apparentemente indissolubile che si era creato tra il voler seguire i dettami del Corano e il dover accettare una società patriarcale: le donne cominciano così a studiare i testi sacri interrogandosi sulla storia relativa alla prima comunità islamica nata intorno al Profeta per comprendere quale fosse il ruolo della donna del passato e ciò che ne emerge è che si trattava di un ruolo di assoluto primo piano. Donne come Fatima Mernissi, Amina Wadud o Asma Barlas ricercano quindi, tramite l'esegesi del Corano, il vero volere di Dio che sembra coincidere adesso con una finora utopica uguaglianza di genere. Quello di cui ci parla Renata Pepicelli è insomma un femminismo importante, tutt'altro che di secondo piano rispetto ai movimenti nati, in questo senso, in Occidente soprattutto poiché portato avanti da donne che cercano di recuperare i propri diritti utilizzando quegli stessi testi sacri che per anni hanno sancito la loro inferiorità.

1 dicembre 2010

## DONNE CHE HANNO SAPUTO DIRE BASTA

di Francesca De Rosa

“Il velo? Ce l’abbiamo noi davanti agli occhi!”

“Le identità e le culture: le donne nel mondo arabo” è il titolo della conferenza tenutasi mercoledì 1 dicembre presso l’Aula Magna della Facoltà di Sociologia dell’Università di Napoli “Federico II”: la seduta è stata aperta da Anna Maria Di Tolla che ha cominciato proprio con l’analizzare i rapporti possibili tra identità e cultura soffermandosi in particolare su come il singolo possa riconoscersi ed affermarsi solo accettando l’esistenza dell’“altro”.

L’importanza di tali rapporti è stata poi approfondita da Francesca Maria Corrao la quale, dopo un breve *excursus* sulla diffusione dell’Islam in epoca Medievale e sulla modernizzazione ad essa legata, ha cercato di sfatare alcuni dei più famosi luoghi comuni legati a questa religione: primo fra tutti quello riguardante il tanto discusso velo.

Corrao infatti ha tralasciato la solita indagine sul velo, tra simbolo di sottomissione femminile e tratto religioso-culturale, per portare alla luce un aspetto molto meno blasonato come quello della sua origine: si tratta infatti di un’usanza preislamica, addirittura attribuibile ai cristiani, che si sviluppa prendendo come modello di virtù la Madonna stessa.

L’attenzione è stata poi rivolta a tutte quelle ingiustizie di cui sono state e sono tuttora vittime le donne del mondo islamico ma, pur riconoscendone la drammaticità, Corrao ha cercato di mostrare come queste costituiscano semplicemente la punta dell’iceberg di un problema molto più profondo, complesso, radicato come quello della povertà. Si tratta di una questione assolutamente evidente che tuttavia non trova la giusta risonanza: “il velo lo mettiamo noi – afferma Corrao – sui nostri occhi”.

A questo discorso si lega poi quello che riguarda la cultura araba snobbata *in toto* in quanto ritenuta di poco valore, poiché prodotta da popoli considerati sottosviluppati: i libri ad esempio, ci dice la docente, spesso sono introvabili qui in Italia perché non hanno nessuna distribuzione, non interessano a nessuno.

La seduta si è poi conclusa con la lettura di alcune poesie di poetesse quasi sconosciute finanche nei loro stessi paesi d’origine; si tratta

di donne emancipate che risultano come pericolose nel mondo islamico in quanto formatesi all'estero, in quanto occidentalizzate, e che proprio per questo vengono boicottate con la scusa che non possono essere capite finché non scriveranno in arabo.

In realtà questi testi, rivoluzionari nella forma quanto nel contenuto, sono fortemente temuti poiché hanno il potere di smuovere le coscienze: quelle di Nazik Al-Malaika, Etel Adnan, Fawziyya Abu Khalid, Maram al-Masri e molte altre sono poesie di denuncia sociale piene di rabbia, sono urla di dolore di donne che hanno saputo dire basta.

17 novembre 2010

## LA PARITÀ DEI SESSI, LONTANA MA VICINA

di Raffaella Costanzo e Francesca De Rosa

Si è tenuto mercoledì 17 novembre il primo dei cinque incontri sugli Studi di genere nel mondo islamico che verranno presentati dal CAD alla Libreria Ubik di Napoli.

Il convegno è stato aperto con una premessa di Anna Maria Di Tolla riguardante le ultime evoluzioni degli studi condotti nel campo delle scienze sociali: questi infatti, ci dice Di Tolla, si sono moltiplicati ed hanno portato, in un territorio come quello islamico, ad una ridiscussione del ruolo della donna e del suo rapporto con le strutture patriarcali.

Tuttavia in alcuni casi i differenti approcci possibili all'argomento, come un'eccessiva occidentalizzazione o, al contrario, un assoluto relativismo, non hanno fatto altro che creare un grande disorientamento, come spiega Ersilia Francesca. Sono infatti diversi i tipi di approcci dedicati agli studi di genere nel mondo islamico ma tra i molti spiccano particolarmente quelli avanzati dalle "femministe laiche" e ancor più quello delle "femministe islamiche" che hanno destato un interesse maggiore e sono risultati sicuramente sensibilizzanti.

Tra le femministe laiche Nawal al-Sa'daw è sicuramente l'esponente di spicco, sue queste parole: "la contrarietà alle donne è universale e non riguarda solo il mondo arabo. Penso al fronte cristiano, ai cosiddetti *valori della famiglia* con doppio standard; e poi il radicamento dell'idea di verginità obbligatoria, i cosiddetti *delitti d'onore*, le mistificazioni culturali, le violenze fisiche e psicologiche".

L'approccio delle femministe islamiche appare da subito molto diverso in quanto legato comunque ai testi sacri: questo propone, infatti, una rilettura dei versetti coranici per correggerne le maschilistiche interpretazioni dalle quali nasce l'idea della donna come essere inferiore rispetto all'uomo. Un'azione che ha sicuramente fatto scalpore in questo senso è stata quella portata avanti nel marzo del 2005 da Amina Wadud, la prima donna a guidare la preghiera del venerdì come Imam di fronte ad un'assemblea mista di fedeli.

Sono state poi analizzate le relazioni di genere nell'area MENA (l'area che interessa cioè il Medio Oriente e il Nord Africa) sotto diffe-

renti punti di vista: quello che ne emerge è senza dubbio un quadro molto eterogeneo che mostra, tra l'altro, situazioni di grande ambiguità. Per quanto concerne i diritti delle donne, per esempio, ci si domanda se un'effettiva parità di genere esista in ambito giuridico, tenendo presente la persistenza di pratiche già citate come quella del delitto d'onore, o ancora se la partecipazione politica e civile delle donne sia sufficiente. È a tale proposito che si parlerà quindi di politiche di *empowerment* delle donne nel settore dell'istruzione, del lavoro e della salute: "è come se in una corsa donne e uomini non condividessero lo stesso punto di partenza" spiega Ersilia Francesca.

I dati riportati tuttavia non risultano essere totalmente negativi: il gap nell'istruzione si accorcia sempre più e, sebbene la popolazione femminile abbia in generale un livello di istruzione inferiore a quella maschile, l'università è frequentata da un numero sempre maggiore di donne, addirittura superiore rispetto a quello degli uomini (fermo restando che questi ultimi hanno la possibilità di formarsi anche all'estero). Nel mondo del lavoro, invece, la percentuale relativa alla disoccupazione femminile è molto alta (si aggira intorno al 35%) ma ciò che colpisce è sicuramente la mancanza di flessibilità per le donne, cosa che provoca restrizioni sull'accesso a determinate professioni come anche sulla mobilità. Per quanto riguarda la salute invece si assiste a un declino del tasso di fertilità femminile legato soprattutto a un più alto livello di istruzione ormai raggiunto e quindi ad una maggiore consapevolezza della contraccezione.

La situazione delineata dalle esperte, dunque, ci fa capire che quello della parità dei sessi in area MENA è un percorso ancora *in progress* dove sicuramente sono tanti i traguardi raggiunti ma dove è tanta ancora la strada da fare.

10 novembre 2010

## L'ECO DEI SUONI DI HAITI

di Francesca De Rosa

“Sto in mezzo a voi con ricordi portati per anni: è stato difficile sopportarli. Altri sono sepolti dentro, immagini del passato che mi lacerano l'anima. Sto in mezzo a voi, portatrice di dolore, custode di vecchi racconti, preda della mia memoria...”

Il Centro Archivio delle Donne, con la presidente Marina De Chiara, ha presentato nella splendida cornice della Casina Pompeiana di Palazzo Venezia *Suoni di Haiti*, una lettura di racconti inediti di Marie-Hélène Laforest.

“Ci si innamora di un solo paesaggio nel corso della vita”. È con queste parole che l'autrice spiega come, nonostante una vita vissuta tra New York, Miami, Napoli e Bruxelles, il suo cuore e la sua mente siano ancora saldamente legati al ricordo della terra natale, Haiti. A poco a poco proiettati nel passato della scrittrice, ci si rende conto che il tragitto da percorrere a ritroso è tutt'altro che lineare: non esiste, infatti, così come suggerisce Lidia Curti, alcun tipo di dicotomia rigida nel mondo di Laforest.

Costantemente al confine tra paesi e culture diverse, tra un nuovo senso di liberazione e un'antica sensazione di perdita connessa all'esilio, la narrazione diventa incalzante proprio come la memoria, ormai porta d'ingresso prediletta per tornare a casa.

Le scene del terremoto di Haiti del 2010 fanno tremare le sicurezze ormai raggiunte e riportano al dolore dell'emigrazione a sua volta legato alla sofferenza di un doppio evento luttuoso che ha colpito la famiglia dell'autrice: “*Suoni di Haiti* – scrive l'autrice – è il mio modo per ricordare le vittime della dittatura, ma anche per ricordare la dispersione degli haitiani che ne è seguita, con conseguenze drammatiche”. Ma i racconti dell'autrice non sono fatti di tracce esclusivamente rievocative: Titti Marrone, giornalista de “Il Mattino” di Napoli, li definisce anche e soprattutto in base alla loro capacità evocativa nel denunciare una realtà di cui l'autrice fa ancora parte.

La stessa scrittura, ritmata e sonora, ricostruisce il movimento dell'andare e venire, del viaggio insomma, vero *leitmotiv* della letteratura di Laforest.

6 ottobre 2010

## CENTRO "ARCHIVIO DELLE DONNE": PIANIFICATE LE ATTIVITÀ DI QUEST'ANNO

*di Azzurra Mancini*

Delineate e discusse le proposte per le attività che il Centro interdipartimentale intende promuovere nel corso dell'anno.

Quando si partecipa ad attività, seminari e giornate di studio, spesso non ci si ferma a pensare alla quantità di lavoro che è necessaria per la buona riuscita di un evento. Il "dietro le quinte" non traspare facilmente e, di conseguenza, si tende a dimenticare quanti siano i fronti su cui bisogna essere contemporaneamente impegnati. La scelta degli argomenti, delle tematiche da trattare e del tipo di evento più adatto per contestualizzare ogni attività; le proposte e le selezioni dei relatori, degli interventi e dei partecipanti; la pianificazione di un calendario da organizzare in base alle disponibilità di ogni singolo invitato e la necessità di conciliare le esigenze dei partecipanti con le possibilità logistiche offerte dall'Ateneo e dalle sedi esterne; e così via.

Questo, e altro ancora, ha tenuto impegnate durante il pomeriggio del 6 ottobre i membri del Centro "Archivio delle donne", un folto gruppo di docenti, ex docenti, assegniste di ricerca, addottorate e dottorande, tutte appartenenti all'Orientale e provenienti da diversi settori disciplinari, unite dallo scopo di promuovere lo studio, la formazione e la ricerca nell'ambito degli studi di genere; per citarne qualcuna, Marina De Chiara e Anna Maria Di Tolla, rispettivamente presidente e vicepresidente del Centro, Marina Vitale, Marie-Hélène Laforest, Silvana Carotenuto, e alcune delle dottoresse dell'Associazione Culturale Fichu.

Numerosi i punti all'ordine del giorno: la proposta di seminari di base per poter formare gli studenti dei primi anni e di seminari più specialistici in cui affrontare argomenti legati all'attualità, come gli studi di genere nel mondo islamico e nordafricano, la questione della mobilità femminile e dell'immigrazione legate all'emancipazione e alla globalizzazione; e ancora, l'organizzazione di eventi in cui far incrociare le esperienze di più studiose su tematiche comuni, per dare vita a vivaci conversazioni; la presentazione di testi e recenti pubbli-

cazioni di donne – studiose dell'Orientale e non – come momento di confronto e dibattito; il proseguimento del progetto Postcolonial Europe di cui è capofila l'Università di Utrecht, a cui il CAD partecipa dal 2001; e, infine, le attività esterne che possono costituire motivo di interesse per il Centro, come gli eventi organizzati sul territorio cittadino e i progetti regionali ed europei. Tra i *leit-motiv* della riunione, l'interesse per l'interdisciplinarietà e per il confronto tra le molteplici esperienze che è possibile mettere insieme in un Ateneo come "L'Orientale", un'istituzione in cui – per vocazione – l'attenzione per la "differenza" ha da sempre costituito un punto di forza. Per maggiori informazioni, è possibile consultare la pagina del Centro Archivio delle Donne sul sito d'Ateneo.

## ATTIVITÀ DEL CAD 2002-2009

### 2009

*Tutela della donna nel diritto civile*, Seminario tenuto da Caterina Miraglia (Università di Salerno) per il ciclo "Le Conversazioni del CAD", 20 gennaio

*Femminismo ieri e oggi*, Seminario tenuto da Lidia Curti e Silvana Carotenuto (Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Napoli) per il ciclo "Le Conversazioni del CAD", 4 marzo

*Corpo, donna, mente*, Seminario tenuto da Alida Labella (Seconda Università di Napoli) per il ciclo "Le Conversazioni del CAD", 18 marzo

*Parole du corps ou parole sur le corps: la place de la voix éléments du discours poétique des femmes en Kabylie*, Seminario tenuto da Tassadit Yacine (Ecole des Hautes Etudes, Parigi) per il ciclo "Le Conversazioni del CAD", 23 marzo

*Altri modernismi: Nancy Cunard*, Seminario tenuto da Renata Morresi (Università di Macerata) per il ciclo "Le Conversazioni del CAD", 28 aprile

*Sessualità femminile e mutamento: tre generazioni. Esperienze di una ginecologa del Sud*, Seminario tenuto da Mariapia Marroni (ginecologa) per il ciclo "Le Conversazioni del CAD", 5 maggio

### 2008

*Traduttrici. Questioni di gender nelle letterature in lingua inglese*, Convegno in collaborazione con i Docenti dell'Area didattica di Lingue, Letterature e Culture e di Lingue, Linguistica e Traduzione, 6-7 novembre

*Le rane ambasciatrici della pioggia*, presentazione del volume di Cecilia Granadino, in collaborazione con l'associazione "Sott'e'ncoppa", 23 ottobre

Partecipazione del CAD agli incontri dell'*Advanced Thematic Network in European Gender and Women's Studies Athena 3*, Campus de Moncloa, Università Complutense di Madrid, Spagna, 3-5 luglio

Partecipazione del CAD agli incontri *Postcolonial Europe/Critical Whiteness*, Università di Utrecht, Olanda, 26-27 maggio

*L'esilio della parola*, incontro con le scrittrici Cristina Ali Farah e Gabriella Ghermandi in collaborazione con la Fondazione Premio Napoli, Palazzo Reale, Napoli, 17 marzo

## 2007

*Female narrations and contemporary forms of violence*, Convegno internazionale in collaborazione con il Goucher College, Baltimore, MD e con la presenza di Michelle Cliff, (contributo della Fondazione Banco Napoli), 8-10 novembre

*Laboratorio T.R.I.P.*, Laboratorio teatrale offerto alle studentesse dell'UNIOR con la partecipazione di Vanda Monaco Westerthal, 5-7 novembre

*Pervivencia de tópicos sobre la mujer intelectual*, incontro con Marina Mayoral, 14 giugno

Partecipazione del CAD agli incontri dell'*Advanced Thematic Network in European Gender and Women's Studies Athena 3*, Dipartimento di Studi di Genere, Central European University, Budapest, Ungheria, 31 maggio-3 giugno

*Questi occhi non sono per piangere. Donne e spazi pubblici*, presentazione del volume a cura di Marie-Hélène Laforest, con la presenza di Adriana Buffardi, Marina Vitale, 14 marzo

## 2006

Incontro internazionale, promosso insieme a *Feminist Review* (Londra) sul precariato femminile in Italia, 31 marzo-1 aprile

*Postcolonial Europe – Advanced Thematic Network in European Gender and Women's Studies Athena 3*, Giornate internazionali di studio, 3-4 marzo

## 2005

*Vite, Saperi e Collocazioni Precarie*, incontro sulla precarietà femminile con Laura Balbo, già Ministro per le Pari Opportunità, 10 novembre

Organizzazione dell'incontro con le rappresentati nazionali della rete Prec@s sulla precarietà femminile, 9 novembre

Cura della sezione *Dinamiche e tecniche della comunicazione in pubblico* nell'ambito del corso di formazione *Donna, Politica e Istituzioni*

(2°edizione promosso dal Ministero per le pari opportunità), 10-20 ottobre

*In-concepibile. Salute della donna e libertà procreativa*, dibattito con la partecipazione del Senatore Massimo Villone, l'embriologa Mirella Iaccarino e Claudia Buonaiuto, 10 giugno

Partecipazione del CAD agli incontri dell'*Advanced Thematic Network in European Gender and Women's Studies Athena 3*, Barcelona, Spagna, 19-22 marzo

*La nuova Shahrazad. Donne e multiculturalismo*, presentazione del volume a cura di Lidia Curti et al. (risultato di una ricerca e progetto Co-FIN) presentato dal CAD, Fiera del libro Galassia Gutenberg, 26 febbraio

In ricordo di Maria Stella, Giornata di studio in collaborazione con il Dipartimento di Studi europei, 25 febbraio

*Gestione della comunicazione pubblica da parte delle donne*, Seminario annuale rivolto alle studentesse dell'UNIOR, con la partecipazione di Silvana Carotenuto, Lidia Curti, Marie-Hélène Laforest, Vanda Monaco, Teresa Noce, Conchita Sannino, Paolo Valerio, 26 gennaio-11 maggio

## 2004

Incontro con le studentesse di Jenin, in collaborazione con "Donne in nero", Napoli, 10 dicembre

*La nuova Shahrazad*, pubblicazione del volume a conclusione del progetto *Donne e multiculturalismo* - Cofin MIUR, Napoli, Liguria

*La donna in pubblico: voci e spazi*, Convegno internazionale con la collaborazione del "British Council" e con la presenza di Jackie Kay, 1-2 aprile

Partecipazione al Forum delle Pari Opportunità promosso dalla Regione Campania, Centro Congressi Federico II, via Partenope, Napoli, 25-26 marzo

*Presentarsi in pubblico*, Seminario annuale rivolto alle studentesse dell'UNIOR

## 2003

Partecipazione alla ricerca MIUR, *Donne e multiculturalismo*, e contributo al Convegno "Donne e multiculturalismo: corpi prigionieri anime in movimento", 11-13 dicembre

Partecipazione al Tavolo dei Rettori presso l'Assessorato per le Pari Opportunità della Regione Campania, Napoli, 19 novembre

*Consumi: una questione di genere*, presentazione del volume a cura di Angiolina Arru e Maria Stella, Roma, Carocci, 2003, presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, 15 aprile

Incontro sul tema *La donna in pubblico: linguaggi a confronto* con l'Assessore provinciale alle Pari Opportunità Angela Cortese, 24 marzo

Incontro con la scrittrice Hélène Dorion nell'ambito della manifestazione *La francofonia canadese* in collaborazione con l'Istituto francese "Le Grenoble", 20 marzo

Incontro con la giornalista Eleonora Puntillo, 30 gennaio

Incontro/dibattito con la psichiatra Assunta Signorelli di "La casa delle donne", 23 gennaio

## 2002

Apertura della sede del CAD a Palazzo Casamassima

Seminari annuali offerti alle studentesse dell'UNIOR con la partecipazione di Marie-Hélène Laforest, Alessandra Riccio, Itala Vivan, Jane Wilkinson

## PUBBLICAZIONI

*Questi occhi non sono per piangere. Donne e spazi pubblici*, a cura di Marie-Hélène Laforest, Napoli, Liguori, 2006.

*La nuova Shahrazad. Donne e Multiculturalismo*, a cura di Lidia Curti, con Silvana Carotenuto, Anna De Meo, Sara Marinelli, Napoli, Liguori, 2004.

*I consumi. Una questione di genere*, a cura di Angiolina Arru e Maria Stella, Roma, Carocci, 2003.

*Proprietarie*, a cura di Angiolina Arru, Laura Di Michele, Maria Stella, Napoli, Liguori, 2001.

*Donne e Proprietà. Un'analisi comparata tra scienze storico-sociali, letterarie, linguistiche e figurative*, vol. II, a cura dell'I.U.O., Napoli, 1997.

*Donne e Proprietà. Un'analisi comparata tra scienze storico-sociali, letterarie, linguistiche e figurative*, vol. I, a cura dell'I.U.O., Napoli, 1996.

*Viaggi di donne*, a cura di Andreina De Clementi e Maria Stella, Napoli, Liguori, 1995.

*Il racconto delle donne*, a cura di Angiolina Arru e Maria Teresa Chiantant, Napoli, Liguori, 1991.

Nel 2003 il volume *Donne e Proprietà*, scritto e curato dalle componenti del CAD ha vinto il premio "Il paese delle donne" (Roma).

© 2013 Photocity.it s.r.l.  
Finito di stampare in novembre 2013  
da Photocity Edizioni  
Via Pisciarelli 4 Trav a Dx, 34  
80078 Pozzuoli (Napoli)  
<http://edizioni.photocity.it>

ISBN 978-88-6682-491-6



9 788866 824916  
1781949-3247726-8  
10,00 €